



a 40 anni dalla morte di Mao Tse-tung: il marxismo - leninismo - maoismo è la concezione dei partiti comunisti che guideranno il nuovo assalto al cielo

# RESISTENZA

Anno 22 Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) n. 2/2016

carc@riseup.net  
www.carc.it

Resistenza - Anno 22 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54  
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 30/01/16. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCP 60973856 - IBAN IT55 F076 0101 6000 0006 0973 856 intestato a M. Maj

1,5€

## I VERTICI DELLA REPUBBLICA PONTIFICIA PORTANO IL PAESE ALLA ROVINA TOCCA ALLE MASSE POPOLARI ORGANIZZATE SALVARLO E RIMETTERLO IN PIEDI LOTTA DI CLASSE, NON GUERRA FRA POVERI

Per inquadrare la situazione: tre domande (e tre risposte)

1. Perché sembra che il mondo vada alla rovescia, che tutto vada al contrario di come dovrebbe andare?

Non è un'impressione, il mondo va alla rovescia! Ogni giorno miliardi di euro sono bruciati nelle transazioni e speculazioni finanziarie eppure le autorità dicono che non hanno soldi per i servizi pubblici, per pensioni, sanità, scuola, ammortizzatori sociali, ecc.; i negozi e i supermercati, sempre più grandi, luminosi e accoglienti traboccano di prodotti mentre aumenta a vista d'occhio il numero di famiglie che devono tirare la cinghia e la quantità di prodotti che vengono distrutti perché invenduti; centinaia di migliaia di case sono vuote e lasciate all'abbandono mentre migliaia di famiglie sono sfrattate e vivono in alloggi di fortuna o per strada; l'inquinamento aumenta mentre ci sono già tutte le conoscenze tecniche e scientifiche per produrre energia in modo compatibile con l'ambiente; aumentano l'analfabetismo e si diffondono concezioni medievali mentre l'umanità

ha raggiunto il più alto livello di conoscenza mai esistito prima (anche nei metodi di insegnamento); un ladro di polli va in galera in attesa del processo e uno dei responsabili legali della strage alla Thyssen Krupp di Torino nel 2007 viene premiato con ruoli e stipendio di prima grandezza (Marco Pucci, nominato Direttore Generale dell'ILVA. Va detto, bontà sua, che ha rifiutato a causa delle polemiche). La società anziché evolversi sta regredendo.

Il motivo è storico, cioè riguarda la storia dello sviluppo dell'umanità. Il modo di produzione e il sistema economico e politico in cui viviamo non sono più adeguati ad alimentare il progresso umano, anzi ne sono diventati la principale catena, addirittura sono diventati come una lebra che corrode quello che c'è. Per alcuni secoli il capitalismo è stato la spinta che ha permesso all'umanità di raggiungere il più alto livello di sviluppo. Ora il livello di sviluppo raggiunto esige una trasformazione del sistema di relazioni su cui la società è fondata, altrimenti la

- segue a pag. 8 -

Per individuare che fare in Italia: tre domande (e tre risposte)

1. Perché è importante cacciare il governo Renzi?

Renzi non è la causa di tutti i mali di questo paese (non alimentiamo la sua mania di protagonismo), è il personaggio attorno a cui si sono messe d'accordo le fazioni vincenti del Vaticano (quelle che hanno anche cacciato Ratzinger e nominato Bergoglio), imperialisti USA e sionisti, Organizzazioni Criminali e una parte importante della grande borghesia italiana per affidargli il governo del paese e compiere "le riforme". Quali riforme? Sono quelle con cui tutta la borghesia crede di riuscire a prolungare

la vita del suo sistema - il piano Renzi non è che la continuazione del programma comune della borghesia imperialista e, nei dettagli propri del nostro paese, è il piano della P2 di Gelli aggiornato al presente: la cricca di Renzi del resto è cresciuta proprio alla scuola della corte di Gelli. Il segreto del suo successo sta nel fatto che ha goduto del sostegno rassegnato anche di quella parte dei vertici della Repubblica Pontificia che non ne erano entusiasti e che sarebbero destinati a diventare sue vittime, se il suo regime si consolidasse: i gruppi

- segue a pag. 2 -

Fare qui e ora quello che è necessario fare per invertire il corso del mondo che "va alla rovescia"

Nessuno degli esponenti della classe dominante può avere un ruolo positivo e risolutivo riguardo alla crisi: è una questione di lotta fra le classi. Le masse popolari (e in particolare la classe operaia) devono compiere l'impresa di trasformare l'ordinamento sociale, a partire dalla trasformazione del modo di produrre beni e servizi: non più attraverso aziende

che producono per valorizzare il capitale, ma attraverso aziende gestite dai lavoratori associati che nell'ambito di un piano pubblicamente deciso producono ciò che serve alla società, quanto ne serve in modo pubblicamente deciso. La trasformazione dei rapporti di produzione esige come premessa la trasformazione dei

- segue a pag. 8 -

## CRISI POLITICA E AMMINISTRAZIONI LOCALI DI EMERGENZA - IL CASO QUARTO L'UNICA VERA ALTERNATIVA SONO LE MASSE POPOLARI ORGANIZZATE

Il 21 gennaio il sindaco di Quarto Rosa Capuozzo si è dimessa. Non ricostruiamo qua tutta la vicenda che ha avuto un periodo di incubazione e poi è scoppiata ad hoc, alla vigilia di una campagna elettorale per le amministrative in cui, mentre cresce la crisi politica fra scontri, colpi di mano, minacce e scandali, il M5S era dato dai sondaggi in crescita continua, era la principale minaccia elettorale per i partiti della Repubblica Pontificia. In un comunicato diffuso il 24 gennaio, la Segreteria Federale Campania del P.CARC scrive:

"Il sindaco di Quarto Rosa Capuozzo è stato costretto a dimettersi, nonostante la tenacia dimostrata nella resistenza di queste ultime

settimane. La determinazione e il coraggio individuale però non bastano quando bisogna lottare contro il sistema di potere della Repubblica Pontificia fatto di connubi tra governo, organizzazioni criminali, giornalisti asserviti, guerre tra bande d'interesse e affari su cui speculari. Per cambiare lo stato di cose presente occorrono certamente individui coraggiosi nel mettersi in prima fila, ma occorre avere un collettivo unito in una linea da attuare e principalmente occorre mobilitare le masse popolari del territorio da governare a partecipare all'attuazione delle decisioni prese a favore della maggioranza.

Alla fine i consiglieri del M5S non hanno retto alle pressioni dei media

orchestrati ad arte dalla Repubblica Pontificia, alla minaccia di espulsione dal movimento che il Direttorio faceva pendere sulle loro teste, alle minacce velate e insinuazioni della Commissione Antimafia. I semplici cittadini, quelli che la mattina vanno a lavorare per campare, non hanno retto a tutto questo e magari anche alla preoccupazione di doversi ritrovare da soli e con le sole risorse personali a fronteggiare spese giudiziarie, procedimenti che si aprono e che vengono costruiti ad arte per dare un affondo sugli equilibri politici nazionali in vista delle prossime elezioni amministrative da un lato e dall'altro per dare una lezione esemplare, che sia di insegnamento per altri che come loro

- segue a pag. 3 -

## LA BATTAGLIA PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO DEI METALMECCANICI LA CLASSE OPERAIA È IL BALUARDO DEI DIRITTI E DELLE CONQUISTE DI TUTTI I LAVORATORI

Forte dell'appoggio del governo Renzi e dopo aver incassato l'eliminazione dell'art.18, il padronato conta di dare il colpo decisivo a un'altra delle conquiste che i lavoratori avevano strappato quando il movimento comunista era forte: il CCNL.

Questo è il senso della piattaforma contrattuale proposta il 22.12.15 da Federmeccanica, i cui punti chiave sono efficacemente illustrati nella presa di posizione di Paolo Brini (membro del Comitato Centrale della Fiom-Cgil ed esponente di "Sinistra Classe Rivoluzione"/ex Falce e Martello) pubblicata il 29.12.15 da Il Manifesto dei Lavoratori Piaggio, di cui riportiamo uno stralcio:

"I padroni di Federmeccanica in 7 pagine hanno messo nero su bianco quale deve essere non solo il prossimo contratto nazionale ma quali

d'ora in avanti dovranno essere i principi fondanti del nuovo modello contrattuale. Se con la concertazione 22 anni fa si passò dal salario inteso come variabile indipendente al salario quale variabile dipendente attraverso l'abolizione della scala mobile e l'introduzione dei Premi di Risultato legati agli andamenti aziendali, oggi i padroni vogliono di più. (...) Il loro obiettivo di fondo è arrivare ad avere non solo il salario, ma il lavoratore stesso, nella sua interezza, quale variabile subordinata, non "alla" ma "della" azienda. (...) Quello coi lavoratori da accordo sindacale, si deve trasformare in un accordo di tipo commerciale come con qualsiasi altro fornitore."

La Fiom ha presentato una sua proposta di piattaforma che, più che ispirata agli interessi dei lavoratori è

un assist per permettere a Squinzi & C. di mettere a segno i loro propositi (vedasi Resistenza n. 1/2016). Paolo Brini fa alcuni esempi di ciò: "è innegabile che Federmeccanica, con una intelligente mossa tattica, abbia preso e fatte proprie alcune parti della piattaforma della Fiom. Questo dovrebbe senz'altro indurci a riflettere sulla poca bontà di alcune nostre richieste, ma soprattutto dovrebbe dirci quanto sia pericoloso mostrarsi alla controparte propensi a fare concessioni già in partenza. Emblematico l'esempio della nostra disponibilità all'assorbimento dell'elemento perequativo. Federmeccanica coglie la palla al balzo, ringrazia, incassa e ora noi siamo in difficoltà (...). Altrettanto dicasi per le nostre aperture sulla sanità integrativa. (...) Diventa molto difficile ora per il

## ABBONATI A RESISTENZA

CONOSCERE IL MONDO  
PER TRASFORMARLO



Articolo a pagina 8

nostro sindacato rifiutare la sanità integrativa e i suoi costi, dal momento che l'ha rivendicata".

Tra il 28 ottobre e il 20 novembre 2015 la piattaforma della Fiom è stata sottoposta a referendum nelle fabbriche. Sull'esito della consultazione (di cui non abbiamo trovato documenti che riportano i dati d'insieme azienda per azienda), l'1.12.15 Landini (segretario generale Fiom) ha dichiarato quanto segue: "i dati, non ancora definitivi, indicano che si è svolta in 4.050 aziende per un totale di 526.833 addetti - coinvolgendo cioè il 65% circa dei dipendenti delle imprese aderenti a Federmeccanica per cui è in corso il negoziato contrattuale. Al momento del voto erano presenti in azienda 424.870 lavoratrici e lavoratori; hanno votato in 238.034 (il 56%): 219.686 i sì, 14.208 i no, 6.040 bianche e nulle. La piattaforma della Fiom è stata perciò approvata con il 93,8% dei voti validi".

- segue a pag. 4 -

## I FATTI DI COLONIA

Strumentalizzazioni e propaganda

Le violenze compiute in particolare contro donne e ragazze nella notte di Capodanno in Germania, nelle piazze e nelle strade di Colonia, da una folla di persone mezze ubriache, tra cui molti immigrati, profughi e rifugiati, sono state usate su larga scala in tutta Europa per alimentare la mobilitazione reazionaria contro gli immigrati dai paesi oppressi (arabi, africani, asiatici, in particolare contro i musulmani), per alimentare l'adesione della parte più arretrata delle masse popolari alla "guerra al terrorismo" e in Germania per contrastare la politica di apertura agli immigrati proclamata (per motivi che non stiamo qui a dettagliare) dal governo di Angela Merkel. La polizia non ha contrastato le violenze e tanto meno ha fatto l'abituale opera di prevenzione degli avvenimenti che (a parte le dimensioni) erano previsti. Questo e altri indizi fanno ritenere probabile che le violenze di Capodanno (abituale in molte città tedesche e di altri paesi) siano state fatte crescere ad arte, promosse o favorite, dalla polizia tedesca o da altri apparati statali e dai loro mandanti per gli obiettivi politici e sociali per cui poi sono state ampiamente sfruttate. Non a caso la propaganda borghese ha mischiato le violenze di Capodanno con gli attacchi militari portati sul territorio metropolitano, in Europa e negli USA, dai gruppi che nei paesi arabi e musulmani contrastano l'aggressione delle potenze imperialiste. Come

Articolo a pagina 2

## PIATTAFORMA SOCIALE EUROSTOP IL NEMICO È IN CASA NOSTRA!

La guerra è inseparabile dal capitalismo. Esso la porta in grembo anche in tempi di pace, la alimenta nella ricerca del profitto a tutti i costi che è la sua base vitale. Man mano che la crisi generale avanza, la guerra diventa lo strumento a cui i gruppi imperialisti fanno sempre più ricorso per regolare i conti tra loro e con quanti ostacolano i loro interessi e affari o non accettano il loro dominio, per aprirsi la via allo sfruttamento delle risorse e delle masse popolari dei paesi oppressi ed ex-socialisti, per soffocare la rivolta dei popoli oppressi e per impedire la rinascita del movimento comunista.

Quando 25 anni fa gli USA attaccarono l'Iraq di Saddam Hussein (prima guerra del Golfo), il mondo era già immerso nella crisi generale di cui oggi viviamo la fase acuta, terminale e distruttiva. Da quella data a oggi c'è stata una escalation di conflitti: le guerre di aggressione imperialista (comunque denominate: guerre umanitarie, guerre per la "pace" e per "esportare la democrazia", "guerre al terrorismo") sono diventate più numerose e diffuse.

Con le grandi manifestazioni popolari, in particolare nel periodo 2001-2003 contro i bombardamenti in Afghanistan e in Iraq, le masse hanno sperimentato che la "lotta contro la guerra" fatta di manifestazioni, proteste, denunce, richieste ai governi di fermare la guerra non serviva a niente e gradualmente l'hanno disertata. A questo si aggiunge che gli attentati, che sono il modo con cui le organizzazioni alla testa della resistenza dei popoli e dei paesi aggrediti dalla comunità internazionale portano la guerra nei paesi imperialisti, colpiscono anche una parte delle masse popolari dei paesi imperialisti. La combinazione di questi fattori non solo determina le "difficoltà a mobilitare la gente" di cui si lamentano quanti vorrebbero riprendere la "lotta contro la guerra" allo stesso modo del 2001-2003, ma fornisce anche condizioni più favorevoli alla borghesia imperialista per raccogliere tra le masse popolari consenso o comunque rassegnazione intorno alle sue manovre, alle sue campagne, alle sue guerre ("scontro di civiltà").

La Piattaforma Sociale Eurostop, alla quale abbiamo aderito e partecipiamo (nella nostra adesione, vedi www.carc.it, spieghiamo sia punti di forza della Piattaforma che le questioni da trattare per incidere sul corso delle cose) ha promosso le manifestazioni contro la guerra di Roma e Milano del 16 gennaio scorso, manifestazioni che sono la prima tappa di una campagna che si articola nella creazione di coordinamenti regionali, la partecipazione alla campagna per il NO al referendum sulle riforme costituzionali del governo Renzi e la promozione di un referendum

Articolo a pagina 3

## PER INDIVIDUARE...

dalla prima

filo UE, i politicanti del Centro-sinistra e del Centro-destra (da Bersani a Berlusconi), i sindacati di regime e altri. Questa "straordinaria condizione" gli ha permesso di combinare in due anni ciò che non erano riusciti a combinare Berlusconi e la sua banda e Prodi e il suo circo in vent'anni (articolo 18, diritto di sciopero, Jobs Act, riforma elettorale, riforma della scuola, Sblocca Italia, cancellazione delle province, ecc.) e di puntare più in alto ancora: la riforma della Costituzione, lo smantellamento del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) e dei restanti diritti e tutele dei lavoratori (per sapere dove mira Renzi, bisogna tuttavia sempre ricordare che nell'eliminazione delle conquiste dei lavoratori in Italia i governi hanno ancora oggi fatto meno di quello che hanno fatto in altri analoghi paesi europei), la disgregazione dei sindacati (soprattutto la CGIL che, nonostante la direzione della Camusso e dei suoi predecessori, è ancora oggi la più grande e articolata aggregazione di operai e lavoratori). Tuttavia le condizioni in cui Renzi opera cambiano. Le contraddizioni in campo internazionale fra imperialisti USA e UE si acuiscono e i rapporti della cricca Renzi con la Commissione Europea si tendono (Junker, per quel che conta, rivendica già la necessità di avere un interlocutore dell'UE in Italia). La guerra dilaga (soldati italiani a Mosul con la scusa di difendere la diga in costruzione - se ne occupa un'azienda italiana, disponibilità a interventi in Libia se il governo fantoccio messo in piedi dalla comunità internazionale dovesse saltare, attivazione del MUOS in Sicilia). A livello nazionale, il contenuto delle riforme e la direzione che la cricca di Renzi sta imponendo al paese alimentano le contraddizioni nei vertici della Repubblica Pontificia e le contraddizioni

ni fra vertici della Repubblica Pontificia e masse popolari. In Italia la mobilitazione reazionaria incontra molti ostacoli, più che negli altri paesi europei. Il fronte interno dei suoi rassegnati sostenitori va sgretolandosi. Ne è dimostrazione il suo governo sempre più sotto ricatto di scandali, colpi di mano, pronunciamenti della magistratura e della Corte Costituzionale, confessioni di eminenze grigie: il salvataggio delle banche "di famiglia" (che di per sé non è una novità introdotta dal governo Renzi: Centro-destra e Centro-sinistra hanno letteralmente fatto le carte false per salvare questa o quell'azienda di amici e congiunti: da Telecom e Mediaset) è diventato uno scandalo che fa il paio con le liste di indagati e condannati nel PD e che si combina con altri mille fatti grandi e piccoli che creano, insieme, il terreno su cui i "rottamatori" di Renzi entro i vertici della Repubblica Pontificia fanno leva con crescente insistenza. Per quanto riguarda la mobilitazione delle masse popolari, si moltiplicano e si diffondono le lotte contro le riforme (in particolare quelle sul lavoro) e sono iniziate quelle contro la guerra (Vedi *Piattaforma Sociale Eurostop* a pag.1). In questo contesto il M5S può cercare un ruolo di alternativa borghese alla cricca di Renzi (l'opposto rispetto a ciò su cui noi avevamo puntato sostenendolo), ma questo passaggio comporterebbe la sua disgregazione: quindi aprirebbe una nuova pagina per l'attività di noi comunisti. Le vicende delle amministrazioni comunali M5S e l'opera svolta dai delegati del M5S nelle istituzioni sono già campo di prova e di verifica. Colpire da più parti e simultaneamente per cacciare il governo Renzi è un aspetto importante della nostra linea di condotta dei prossimi mesi, perché abbattere il cavallo su cui la classe dominante punta per governare il paese indebolisce tutta la classe dominante e rafforza il campo delle masse popolari.

2. Quali sono i campi principali della

nostra lotta nei prossimi mesi?

Nei prossimi mesi

1. gli operai e i dipendenti pubblici saranno i protagonisti principali delle lotte per la difesa del CCNL e per il rinnovo dei contratti di lavoro di molte categorie;
2. le masse popolari saranno protagoniste di mille lotte (proteste, rivendicazioni e iniziative autonome) contro gli effetti immediati della crisi e le riforme renziane che li traducono in norme e leggi. Questi devono essere nei prossimi mesi i due campi principali del lavoro di massa dei comunisti, con l'obiettivo principale di promuovere la costituzione di nuove organizzazioni operaie e popolari e di orientarle tutte, quelle già esistenti e le nuove, a coordinarsi tra loro, a prendere iniziative come Nuove Autorità Pubbliche e a perseguire tutte, come principale e comune, l'obiettivo di costituire un loro governo d'emergenza e farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia.



Con questi due campi di battaglia, nei prossimi mesi dobbiamo combinarne altri due in cui la sinistra borghese giocherà un ruolo importante:

3. la campagna delle elezioni amministrative di primavera,
4. la campagna per il NO al Referendum del prossimo autunno sulla riforma della Costituzione.

Delle questioni generali del lavoro di massa nei primi due campi abbiamo già

trattato ampiamente nei numeri precedenti di *Resistenza* e in altre parti di questo numero trattiamo di avvenimenti e questioni particolari. Dobbiamo invece fissare alcuni punti sugli altri due campi, di cui pure però trattiamo anche in altre parti del numero. Le elezioni amministrative della prossima primavera sono un terreno ostico per la cricca di Renzi. Lo dimostra l'articolata e massiccia campagna che i vertici della Repubblica Pontificia stanno conducendo contro il M5S. Il caso Quarto (vedi articolo a pag.1) è manifestazione ultima e in grande stile. La concorrenza del M5S costringe le clientele locali PD antirenziane a rompere con Renzi per salvarsi. Il grosso della posta la cricca Renzi se la gioca a Roma, ma anche nel resto delle grandi città (Milano, Torino, Bologna) la crisi politica emerge dalle difficoltà di trovare candidati con qualche speranza di vincere, ma al contempo abbastanza fedeli al progetto di accentramento dei poteri, di smantellamento degli enti locali, di privatizzazione dei servizi pubblici in corso d'attuazione. Motivo per cui, molto pragmaticamente: o la campagna di diffamazione, ridicolizzazione e denigrazione del M5S ottiene il risultato di farlo crollare nei sondaggi, oppure la cricca Renzi farà l'impossibile per rinviare le elezioni amministrative. Il ricatto che Renzi ha posto (ai suoi sostenitori rassegnati e sempre più malcontenti) sul Referendum costituzionale ("o mi lasciate vincere o me ne vado") è indice della lotta in corso. Ovviamente si tratta di una situazione, in un caso o anche nell'altro, che alimenta la crisi politica, gli scontri interni alla classe dominante, i regolamenti di conti fra faccendieri e politicanti. Le elezioni amministrative e la campagna per il NO al Referendum del prossimo autunno sulle riforme costituzionali (vedi articolo a fondo pagina) sono, contemporaneamente, strumento per indebolire il governo Renzi e strumento per promuovere l'organizzazione e la mobi-

lizzazione delle masse popolari. È questo il modo con cui, pur non candidandoci con nostre liste in nessuna grande città, parteciperemo alla campagna delle elezioni amministrative e al Referendum contro la riforma Renzi della Costituzione facendone il contesto per promuovere la nascita di organizzazioni operaie e popolari, per rafforzare e coordinare quelle esistenti e per farle operare come Nuove Autorità Pubbliche che iniziano ad attuare misure urgenti necessarie a fare fronte agli effetti della crisi.

3. Quali sono le prospettive?

È impossibile oggi prevedere se la crescita della forza del campo delle masse popolari e i contrasti nei vertici della Repubblica Pontificia combinati con i contrasti nella Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti porteranno nei prossimi mesi alla liquidazione del governo Renzi e ancora meno quale sarà il ruolo dei due fattori. La strada che deve fare il campo delle forze popolari per arrivare a costituire il Governo di Blocco Popolare è molta, ma è del tutto percorribile e molto dipende da noi comunisti. Non è una strada facile principalmente perché è necessario che portiamo le masse popolari a superare la triste eredità di rassegnazione e di sfiducia in se stesse lasciate da decenni di direzione dei revisionisti moderni prima e della sinistra borghese poi: rassegnazione e sfiducia che la sinistra borghese continua ancora oggi ad alimentare da tutti i lati. Una volta costituito, il Governo di Blocco Popolare non avrà vita facile, ma con la sua costituzione si aprirà una fase nuova e superiore nella lotta per liberare il paese dall'intrigo di potere fra Vaticano, imperialisti USA e sionisti, imperialisti franco-tedeschi e Organizzazioni Criminali. La nostra via è possibile e il corso della crisi la rende necessaria. Quindi la prospettiva è ottima per chi è disposto a combattere.

## I FATTI DI COLONIA...

dalla prima

se emarginati mezzi ubriachi di Colonia e di altre città e combattenti disposti al martirio appartenessero allo stesso mondo, stante il fatto che provengono dagli stessi paesi, hanno lo stesso colore di pelle e professano la stessa religione (prendendo l'espressione nello stesso senso lato per cui tutti quelli che sono nati in Italia sono cristiani e il cristianesimo è un'unica religione, dall'Argentina alla Russia). Le violenze criminali di Colonia sono servite e servono per alimentare la mobilitazione reazionaria, l'adesione alla "guerra al terrorismo", come gli attentati di Parigi hanno creato le condizioni per permettere al governo francese un superiore coinvolgimento nella "guerra al terrorismo", come la fialetta di antrace esibita da Colin Powell all'ONU è servita a far approvare all'ONU l'attacco all'Iraq nel 2003, come l'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 era stato decisivo per vincere la resistenza diffusa della popolazione USA a essere coinvolta in nuove guerre. Chi non ragiona in termini di classe, di contrapposizione di interessi di classe, di lotta di classe, di fronte a fatti come le violenze criminali di Colonia e al loro sfruttamento da parte delle potenze e dei gruppi imperialisti, è disarmato e smarrito: la soli-

darietà agli immigrati contro i diritti delle donne e il sostegno alla causa della loro emancipazione; il multiculturalismo contro il diritto alla sicurezza, l'accoglienza (di cui le masse popolari tedesche sono state esempio nei confronti dei profughi siriani nei mesi scorsi) contro la paura. Per creare e alimentare un clima favorevole alla guerra di civiltà, la classe dominante non ha bisogno di fomentare le organizzazioni neofasciste e neonaziste (quelle le coltiva, le protegge, le coccola e le alleva per intruppare gli elementi più arretrati e antisociali fra le masse popolari), ma ha bisogno di conquistare la fiducia, meglio se disperata, delle larghe masse; ha bisogno di debellare fra di esse i sentimenti e i valori più progressisti e democratici, di recidere il legame con il vecchio movimento comunista che aveva sedimentato concezioni, ideali, valori e morale incompatibili con la guerra fra i popoli, la persecuzione delle minoranze, le discriminazioni razziali, l'oppressione delle donne e la guerra fra poveri. Colpire le donne sul piano della violenza sessuale (incompatibile con il sentire comune e diffuso della parte avanzata delle masse popolari, benché ancora largamente praticata nei civili paesi cristiani) è uno strumento eccellente a questo scopo.

Due riflessioni che sono un orientamento.

La prima riflessione riguarda la lotta contro la violenza sulle donne, contro il maschilismo, contro il

femminicidio e più in generale la lotta per l'emancipazione delle donne. Chi vuole mobilitare le donne contro i popoli oppressi in nome della loro natura, civiltà, religione vuole nascondere che l'oppressione di genere oggi è un aspetto dell'oppressione di classe. La concezione del femminismo borghese (che trascura, maschera, nasconde l'oppressione di classe in nome dell'oppressione di genere) è uno strumento in mano alla classe dominante. Mentre in nessuna parte del mondo le donne possono emanciparsi affidando il loro destino alla borghesia imperialista, in tutto il mondo le donne si organizzano e lottano impugnando la bandiera della rinascita del movimento comunista: lo fanno le donne kurde che sono in prima linea nella guerra contro l'ISIS, lo fanno le donne colombiane nelle FARC, lo fanno le donne indiane contro il sistema delle caste e le diffuse violenze di genere, lo devono fare e lo faranno le donne tedesche e italiane, le donne francesi e americane. Non esiste emancipazione delle donne senza emancipazione delle classi oppresse e sfruttate, senza movimento rivoluzionario, senza la rinascita del movimento comunista.

La seconda riflessione riguarda la lotta contro il razzismo per l'organizzazione e la mobilitazione degli immigrati. È un campo particolare in cui vige una legge universale: non è vero che chi è più oppresso è anche più disposto a combattere per la propria liberazione. Anche fra gli immigrati esisto-

no tendenze avanzate (all'organizzazione, alla lotta, alla mobilitazione nel solco dell'esperienza del movimento comunista) e arretrate (concezioni feudali, parassitismo, individualismo, corruzione morale, emulazione di stili di vita "all'occidentale", ecc.). Noi comunisti facciamo leva sulle prime: mettiamo al centro la concezione e il contributo che gli immigrati possono dare alla costruzione dell'alternativa, li consideriamo in questo senso compagni di lotta. Quella parte arretrata degli immigrati, che pure esiste, la consideriamo alla luce delle contraddizioni che vive, ma allo stesso modo dei settori arretrati delle masse popolari italiane. In ogni caso non come nemici di classe: subiscono il corso delle cose, non lo determinano.

**In conclusione.** Ogni iniziativa e manovra della classe dominante crea occasione di iniziativa per alimentare la mobilitazione rivoluzionaria. È una questione di concezione del mondo. Per quanto infami, non saranno le manovre e le iniziative dei capitalisti a fermare la rinascita del movimento comunista; non saranno le speculazioni sul corpo delle donne, sulla disperazione degli immigrati, sulla vita dei poveri, sulla pelle degli operai e dei lavoratori a togliere terreno alla lotta per il socialismo: la concezione comunista del mondo è l'arma per trasformare i tentativi di mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari.

## IL CONTENUTO DELLA CAMPAGNA PER IL "NO" AL REFERENDUM COSTITUZIONALE

A gennaio Camera e Senato hanno approvato il Disegno di Legge (DDL) sulle riforme costituzionali (abolizione delle funzioni legislative del Senato e dell'eleggibilità dei senatori e altri provvedimenti finalizzati a un maggiore accentramento e una maggiore disciplina tra centri di potere, organismi e istituzioni dei vertici della Repubblica Pontificia) che, dopo l'approvazione definitiva alla Camera, sarà o meglio dovrebbe essere sottoposto a referendum nel prossimo autunno. Lo smantellamento della Costituzione del 1948 (quella che Berlusconi aveva bollato come "sovietica"), che una parte importante della classe dominante persegue da tempo, è uno dei pilastri del "piano di rinascita" di Renzi e della sua cricca. Contro le riforme costituzionali del governo Renzi già nel febbraio dello

scorso anno si è formato il Coordinamento per la Democrazia costituzionale, promosso da parlamentari di SEL e della sinistra PD ed ex PD, costituzionalisti e personalità della cultura, che ha dato vita a un Comitato Nazionale per il NO al referendum e ha raccolto un ampio numero di adesioni di organizzazioni sindacali (FIOM e USB), associazioni, comitati e coordinamenti (tra cui la Piattaforma Sociale Eurostop, il Coordinamento Nazionale NO TRIV, Una città in Comune), organizzazioni e partiti della sinistra (PRC, PCL, PCdI, Ross@, ecc.).

La campagna referendaria è uno dei terreni che possiamo e dobbiamo usare per costruire rapporti di forza più favorevoli alle masse popolari e indebolire i vertici della Repubblica Pontificia. L'indicazione che diamo e l'orientamento che promuoviamo fin da ora è:

1. VOTARE NO al referendum sulle riforme costituzionali

- per cacciare il governo Renzi. Se in cambio di tre presidenze di commissione al Senato Renzi ha ottenuto voti del gruppo ALA di Verdini, per indurre a più miti consigli i suoi complici-avversari ha minacciato di "mollare la politica" in caso di sconfitta al referendum. Certo la sua parola vale quello che vale, ma la crisi politica è comunque destinata ad aggravarsi e una vittoria del NO al referendum allargherebbe le contraddizioni nella maggioranza di governo e gli scontri tra i padroni del governo Renzi, i suoi sostenitori rassegnati;

- per contrastare l'eliminazione dei diritti che le masse popolari hanno strappato quando il movimento comunista nel mondo era forte, eliminazione che è la sostanza delle riforme piduiste di Renzi & C.

2. ATTUARE direttamente le norme e i principi progressisti della Costituzione che la Repubblica Pontificia non ha mai attuato. Applicare la Costituzione vuol dire espropriare le proprietà private abbandonate che non hanno utilità sociale (art. 43): ci sono milioni di metri quadrati di costruzioni fatiscenti, abbandonate (ma in certi casi sono anche nuove, invece) che possono essere presi in carico dalle amministrazioni locali e utilizzati per dare case, scuole, centri di aggregazione e di cultura, per dare spazi all'autorganizzazione del lavoro. Applicare la Costituzione significa mobilitare e organizzare i lavoratori alla FCA, all'ILVA e nelle aziende dove l'iniziativa economica è in contrasto con l'utilità sociale e reca danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana diritto al lavoro (art. 41): altro che i lavoratori "risorsa umana" delle aziende umane, alla pari delle risorse energetiche, finanziarie, altro che lavoratori "usa e getta"! Appli-

care la Costituzione significa organizzarsi e mobilitarsi per dare contenuto pratico al diritto a una vita dignitosa (art. 36) per i cittadini, il diritto all'istruzione (art. 33 e 34) e alla sanità (art. 32) pubbliche e gratuite. Applicare la Costituzione vuol dire organizzarsi e organizzare per l'autoriduzione di tasse e imposte ingiuste (art. 53), a partire dal furto del canone RAI nella bolletta dell'energia elettrica. Applicare la Costituzione vuol dire mobilitare i soldati italiani a disobbedire agli ordini del governo e degli ufficiali traditori della Costituzione (art. 11).

3. ELEGGERE già nelle elezioni amministrative solo candidati che nella pratica già oggi dimostrano di essere decisi ad attuarli con le risorse delle amministrazioni comunali

4. PARTECIPARE al movimento per costituire un governo d'emergenza deciso ad attuare i principi progressisti della Costituzione.

## AMMINISTRAZIONI LOCALI...

dalla prima

in futuro potrebbero osare sfidare il sistema di potere di Quarto o di Napoli o di Roma, come del resto del paese. (...) Il PD è il partito su cui la camorra a Quarto intendeva investire i propri voti, come avviene in tantissimi altri territori campani e nel resto del paese, cosa che è sotto gli occhi di tutti! Ma su questo l'Antimafia non indaga. Il PD è a capo del governo del paese senza che nessuno l'abbia votato, è un governo illegittimo per la legge che loro sbandierano. Il PD governa assieme a quelli che sono diretta emanazione della mafia: gli "onorevoli" eletti nelle file del PDL! Questa banda di corrotti e ladri sta portando avanti le misure più criminali mai viste: privatizzazione della sanità, smantellamento definitivo dell'istruzione pubblica, devastazione ambientale e speculazioni edilizie attraverso lo Sblocca Italia e non ultimo il Jobs Act che assieme alla riforma delle pensioni tolgono qualsiasi futuro degno di questo nome alle masse popolari del paese! Per Renzi e compagnia cantante o si è asserviti ai poteri forti oppure si è automaticamente criminali e terroristi! Facile, no?

Ora il buon Angelino Alfano, dall'alto del calibro politico che rappresenta assieme a questo governo, vuol "vederci chiaro" e prevede la possibilità di aprire un'inchiesta di accesso agli atti del comune. Certo! Questo sarebbe il

colpo di grazia, la ciliegina sulla torta della campagna di intossicazione dell'opinione pubblica orchestrata sul caso Quarto: sicuramente le indagini troveranno un appiglio per sciogliere il Comune per infiltrazione camorristica (magari un nuovo abuso edilizio, altro che peculati e Salva Banche!) e sarà dimostrato una volta e per sempre che anche il M5S è disonesto, proprio come loro. Soprattutto immaginiamo sarà necessario aprire quest'inchiesta nel caso in cui dovesse venire in mente alla Capuozzo e ai consiglieri di ritirare le dimissioni nei prossimi 20 giorni (possibilità che la legge prevede) (...)

Le manovre sporche che stiamo vendendo orchestrare sul caso Quarto sono comunque ben conosciute e non certo nuove: nel 2007 la nostra compagna Fabiola D'Aliesio, candidata sindaco a Quarto con la Lista Comunista, venne inquisita dopo aver denunciato durante una tribuna elettorale la compravendita di voti e fatto appello ai quartesi ad alzare la testa nella lotta per il cambiamento. L'infamante accusa di connivenza con la compravendita di voti venne incredibilmente volta alla nostra compagna dal pm Ardituro, che proprio dopo quelle dichiarazioni in TV fece scattare le indagini della DIA per scoprire poi che effettivamente PD e PDL erano coinvolti in questo becero commercio, ma sul banco degli imputati finirono principalmente coloro che si erano resi disponibili a vendere il proprio voto per 30, 40, 50 euro appena. Sul banco degli imputati non sono mai finiti i mandanti della

compravendita, evidentemente allora come oggi non trovarono prove sufficienti per perseguire coloro che speculano sulla miseria delle masse popolari per gestire poteri e speculare. Il nostro partito allora si impegnò in una campagna di mobilitazione popolare per rispedire al mittente l'accusa. Non solo il processo si è chiuso con un nulla di fatto, ma prese piede una superiore mobilitazione delle masse popolari, in particolare giovani, che ancora oggi continua.

Il M5S non è stato in grado di portare fino in fondo la battaglia, ma la storia non si ferma perché i lavoratori, i disoccupati, i precari, gli studenti, i giovani di Quarto hanno necessità di fare la loro storia".

Il momentaneo epilogo della vicenda Quarto è altamente rappresentativo della situazione politica.

Isolando e scaricando la Giunta, i vertici del M5S, più che il passo indietro fatto dal Sindaco, hanno dimostrato che la propaganda sulla rettitudine morale e sull'incondizionato rispetto della legalità della classe dominante si scioglie come neve al sole appena essa si sente minacciata in qualche modo: i vertici della Repubblica Pontificia non hanno alcuna remora o scrupolo a usare ogni mezzo e metodo per sgomberare il campo da chi ostacola i loro interessi. Hanno usato il caso di Quarto, un comune di 40mila abitanti, come esempio e minaccia a livello nazionale: per le altre amministrazioni del M5S (partendo da basi e condizioni differenti sono tutte alle prese con scandali veri e artefatti, colpi

bassi e gogna mediatica), ma più in generale per tutte le amministrazioni locali che non si sottomettono, che si ribellano, che scalciano o si lamentano (hanno persino fatto la pelle a Marino, hanno tentato di farla a De Magistris – e la battaglia non è ancora finita – hanno ottenuto i servigi di Pisapia).

Per chi non si abbandona alla rassegnazione e allo sgomento ("non si può cambiare niente") gli insegnamenti da trarre da questa vicenda sono di particolare utilità soprattutto nell'ottica di usare le prossime elezioni amministrative come ambito per promuovere l'organizzazione e la mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari, aspetto decisivo per costruire amministrazioni locali di tipo nuovo. Il centro della questione è rompere con la logica della delega (cercare il candidato più affidabile, far prendere impegni ai candidati, far fare loro promesse) e costringerli a fare oggi, da subito, quello che promettono di fare dopo che saranno eletti. Il caso esemplare è il ruolo delle masse popolari: anche il M5S di Quarto diceva che avrebbe basato la sua azione sulla trasparenza, la partecipazione e il protagonismo popolare, ma non lo ha fatto né prima delle elezioni, né dopo: si è scavato la fossa da solo, riponendo fiducia nelle autorità e nelle istituzioni della Repubblica Pontificia e nel direttorio del M5S anziché in quella parte sana, propositiva, attiva e generosa delle masse popolari.

Conclude il comunicato della Segreteria Federale della Campania:

"Bisogna imparare da questa esperienza

e rilanciare la battaglia più forti grazie agli insegnamenti che se ne possono trarre. Innanzitutto bisogna esprimere e promuovere solidarietà al Quartograd, indicarne gli esempi positivi e rafforzare il nascente coordinamento di sport popolare con altre squadre come la Stella Rossa e la Lokomotiv flegrea.

La Consulta dei Giovani sta portando avanti la lotta per riconquistare lo spazio tolto loro (ma ironia previsto dal regolamento comunale) dalle precedenti Commissarie prefettizie. Lotta che l'Amministrazione Capuozzo non ha sostenuto per non contravvenire ai dirigenti degli uffici comunali (tutti legati al PD). La Consulta ha lanciato per il prossimo 12 febbraio un Consiglio Popolare cui sono invitate a partecipare le associazioni e le organizzazioni popolari autorganizzate del territorio per dar seguito al progetto di cambiare Quarto. Questa iniziativa va sostenuta e partecipata da tutti coloro che non vogliono abbassare la testa di fronte all'arroganza dei poteri forti che hanno tentato di rendere Quarto lo zimbello di Renzi e compagnia; da tutti coloro che vogliono rimboccarsi le maniche per non lasciare il paese in mano al PD e ai residui del PDL o ai camorristi da sempre loro alleati; da tutti coloro che vogliono costruire un governo del territorio che si muove su decisione popolare e attua le misure che decide senza farsi legare le mani né dal governo centrale né dai poteri locali attraverso l'opera di cui sono capaci le masse popolari organizzate!".

## PERCHÉ NON SOSTENERE IL PC DI RIZZO ANZICHÉ ALTERNATIVE POCO COMUNISTE?

"Perché non sostenere il PC di Rizzo anziché scegliere alternative poco comuniste?" ci ha chiesto un compagno del Partito Comunista di Rizzo dopo aver letto il nostro comunicato sull'anniversario della fondazione del vecchio PCI. Pubblichiamo qui di seguito la sua proposta e la risposta della Redazione, perché sono entrambe di interesse generale.

Salve compagni dei CARC!

Sono un militante politico che crede nel marxismo-leninismo e che lavora per il Partito Comunista di Marco Rizzo. Certo, Rizzo ha il suo passato, in cui ha commesso gravi errori di politica e di tattica comunista. Però ha fatto su di se una dura e spietata autocritica. Io voglio credere nella sua forza e personalità.

Mi chiedevo, visto che ho avuto sempre una simpatia per voi compagni del P.CARC, se non fosse il caso di appoggiare esternamente il nostro Partito Comunista che, come quello vostro (il nPCI), si muove su linea marcatamente marxista-leninista.

Vi leggo con piacere sui vostri siti e ho molti vostri compagni come amici su Facebook.

In passato avete appoggiato Rifondazione Comunista nelle elezioni, dove

di meglio forse non c'era. Poi avete appoggiato Grillo e la sua spinta rivoltosa. PRC e M5S sapete bene che sono lontani anni luce dal nostro comune credo.

Vi chiedo, con il massimo rispetto per voi compagni, perché non appoggiare (da qualsiasi posizione, anche dall'esterno) il nostro Partito senza scegliere alternative poco comuniste?

Sarebbe stimolante ancora di più l'unità di tutti i sinceri comunisti m-l in un unico Partito. Le mie speranze sono rivolte in questo senso. Grazie per l'attenzione. Cordialità.

Caro compagno, grazie del consiglio e della tua generosa proposta. Apprezziamo le intenzioni, da compagno.

Quanto al merito, siamo completamente d'accordo sull'unità dei marxist-leninisti. Più volte sia noi sia il (nuovo)PCI abbiamo proposto al PC di Marco Rizzo di affrontare i problemi necessari: il bilancio del passato e la natura e i compiti del partito comunista oggi. Forse avrai letto alcune delle nostre proposte (qui ti segnaliamo il saluto del (n)PCI al II congresso di Comunisti Sinistra Popolare Promuovere la rinascita del movimento comuni-

sta cosciente e organizzato, reperibile su [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)). Finora i nostri inviti non hanno avuto risposta da parte di Rizzo. Noi siamo pronti in ogni momento a intavolare una discussione seria sull'unità dei comunisti. Siamo per l'unità dei comunisti. La questione non sta nei gravi errori del passato commessi da un dirigente. Tanti ne hanno commessi e si sono corretti. Come al contrario tanti che hanno ben combattuto fino a un certo punto, poi hanno deviato. La questione sta nel bilancio che traiamo dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e della lotta del primo PCI e nella concezione che deve guidare oggi il Partito. Su questo Rizzo non ha mai accettato di discutere pubblicamente né con noi né con il (n)PCI. Ci sembra che si sia trincerato nel suo orto, come se avesse paura dei concorrenti. A meno che sia convinto che non c'è nulla da discutere, che basta la buona volontà per fare oggi quello che il primo PCI non ha fatto, nonostante le aspirazioni e l'eroismo di tanti suoi membri. Se puoi fare qualcosa per far cambiare questa condotta, fallo. Sarà un merito per il futuro della nostra causa comune.

Quanto alla campagna elettorale, noi vi parteciperemo anche se presenteremo

nostre liste solo in casi eccezionali. Parteciperemo perché le campagne elettorali si prestano alla propaganda e alla mobilitazione politica, sono un momento in cui l'attenzione alle questioni politiche è più vivace. Nel passato anche quando non c'erano nostre liste abbiamo fatto campagna elettorale per propagandare la nostra analisi e la nostra linea e per stabilire contatti e tessere relazioni con individui e organismi. Negli ultimi anni, pur facendo campagna elettorale in questo modo, abbiamo dato l'indicazione di votare M5S principalmente perché era in condizioni di avere effettivamente degli eletti nelle istituzioni e contavamo 1. che i suoi eletti sarebbero stati un fattore di rottura della coalizione delle Larghe Intese e 2. che saremmo riusciti a indurli a usare il prestigio e le risorse del loro ruolo per sostenere la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari. Il primo calcolo è stato giusto e lo è ancora più per le prossime amministrative: la prospettiva di perdere amministrazioni comunali e gli affari connessi, acuisce i contrasti all'interno del PD e mette in difficoltà la cricca di Renzi. Il secondo obiettivo lo abbiamo raggiunto solo in alcuni casi isolati, su larga scala non lo abbiamo raggiunto, ma la partita

è ancora aperta.

Il M5S è tentato di integrarsi nel sistema politico borghese (nel regime della Repubblica Pontificia). Ma più le cose si aggravano, più sarà pressato a decidere. L'idea di governare onestamente gli affari sporchi del regime è campata in aria. È come voler coltivare il grano in una fogna. Se si integra nel sistema politico borghese, si spacca e ne otterremo alcuni risultati; se non si integra farà quello su cui noi puntiamo: dovrà sostenere la mobilitazione e l'organizzazione degli operai e delle masse popolari, che è la premessa per costituire quello che noi chiamiamo il Governo di Blocco Popolare. Come vedi, il nostro appoggio elettorale al M5S non è dettato dalla nostra affinità ideologica con il M5S, ma rientra nella tattica con cui perseguiamo il nostro obiettivo e tiene conto delle caratteristiche del M5S: come dire che a una pecora chiedi di belare, non ti fai l'illusione che ruggisca.

Che vantaggio verrebbe alla causa del comunismo, alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato e all'organizzazione degli operai e delle masse popolari, se noi di nostra iniziativa facessimo campagna per il Partito Comunista di Marco Rizzo? Prova a rispondere a questa questione e poi ne riparlamo.

In attesa, saluti comunisti.

## PIATTAFORMA SOCIALE...

dalla prima

sulle riforme costituzionali del governo Renzi e la promozione di un referendum sui Trattati europei, la creazione di un Osservatorio sull'Unione Europea per informare sulle manovre economiche, politiche e militari delle istituzioni europee, l'organizzazione di una giornata di mobilitazione europea contro la UE; l'euro e la NATO. Nelle assemblee (Roma, Milano, Brescia, a cui abbiamo partecipato, Torino e anche altre città) che la Piattaforma ha organizzato per preparare le manifestazioni e nelle manifestazioni stesse sono emersi alcuni aspetti sparsi che, se messi insieme, ordinati e sviluppati, rappresentano le tendenze positive esistenti nell'aggregato e indicano i passi avanti rispetto alle esperienze precedenti, pure animate da una parte degli stessi promotori (Comitato NO Debito, NO Monti Day, Controsemestre popolare).

Mettiamoli insieme, questi aspetti. G. Cremaschi all'assemblea di Brescia dell'8 gennaio ha detto tre cose che riportiamo sinteticamente. Primo: il

nemico principale delle masse popolari e i lavoratori ce l'hanno in casa, sono i governi delle politiche di austerità, dello smantellamento dei diritti e della precarietà. Sembra una cosa banale, ma non lo è affatto vista la prassi corrente, e non a caso, negli ambienti della sinistra borghese come anche tra i promotori della mobilitazione reazionaria) di indirizzare il malcontento delle masse popolari non contro il responsabile delle condizioni infami a cui sono costrette (la classe dominante del nostro paese: i vertici della Repubblica Pontificia), ma "contro l'Europa" o "contro la Germania" (ieri era "contro l'invasione delle merci cinesi"), alimentando, volenti o nolenti, l'idea che masse popolari e borghesia imperialista abbiano interessi comuni da far valere, siano alleate nella "guerra tra noi e il resto del mondo" evocata da Marchionne. Secondo: per sviluppare la mobilitazione contro la guerra imperialista e contrastare le campagne di intossicazione della classe dominante, è necessario considerare l'alto valore ideale di coloro che lottano contro l'imperialismo anche facendosi saltare in aria, anche ricorrendo al martirio. Una posizione ben più avanzata di quella che predomina negli ambienti

della sinistra borghese e radicale ("NO alla guerra, ma NO anche al terrorismo") che mette sullo stesso piano aggressori e resistenti. Terzo: non ha senso oggi parlare di alleanze con i governi che si ribellano alla comunità internazionale dei paesi imperialisti (il Venezuela) o con i governi presi di mira da essa (come la Russia), perché "le alleanze sono questioni che competono al governo, quindi parleremo di alleanze quando avremo un nostro governo". Non è solo una critica (implicita) a fantasiose proposte (tipo ALBA Mediterranea) che prescindono dalla lotta di classe, è la prima volta che la questione del governo viene posta chiaramente da Cremaschi, ma più in generale dall'area di cui fa parte. L. Vasapollo all'assemblea di Milano ha caratterizzato la crisi come *crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale*. Se le parole hanno un peso, significa che la Rete dei Comunisti, di cui Vasapollo è uno dei principali esponenti, intende rivedere la linea economicista fin qui seguita: il conflitto sociale, la lotta rivendicativa e sindacale come via per risolvere i problemi delle masse, senza instaurare il socialismo. Infine a Roma, S. Cararo della Rete dei Comunisti ha affermato che le manife-

stazioni del 16 gennaio sarebbero state un punto di partenza di un percorso da sviluppare, quindi "non importa quanti saremo in piazza". Se non è un modo per mettere le mani avanti, vuol dire spostare l'asse dalla "grande manifestazione" al percorso attraverso cui valorizzare chi si mobilita, attraverso cui costruire (tappa dopo tappa) un superiore livello di organizzazione, di coscienza politica e nuove relazioni di potere delle masse popolari.

Adesso sviluppiamoli, questi aspetti. Ai cortei di Roma e Milano non c'era tanta gente ed è inutile dire il contrario, ma non è quella la cosa importante. Se c'era poca gente non è perché le masse popolari se ne fregano della guerra (di cui in vari modi pagano le conseguenze), ma perché la loro esperienza dice che chiedere al governo Renzi (al nemico interno) di non fare la guerra non serve a niente. Per scongiurare la guerra (imperialista) occorre fare la guerra a padroni e speculatori, mafiosi, papi e cardinali, occorre cacciarli dal governo della società e del paese. Non serve commentare le notizie dei giornali, tifare per Putin o Assad, condannare Obama, Holland o la Merkel, non serve approfondire opinioni sulle alleanze che "l'Italia

dovrebbe fare". La lotta contro la guerra imperialista richiede che le masse popolari, i lavoratori e gli operai vincano la loro guerra contro il nemico interno.

Creare le condizioni di organizzazione, coordinamento e coscienza necessarie a cacciare il governo Renzi e costituire un governo di emergenza delle masse popolari organizzate è il passo che sta davanti ai promotori Piattaforma Sociale Eurostop e il compito a cui tutti coloro che sono scesi in piazza il 16 gennaio sono chiamati. In questo modo diventa possibile realizzare il programma della Piattaforma Sociale: rottura della e con la UE e l'Euro, abbattimento della disoccupazione di massa e lotta alla povertà, democrazia partecipata e applicazione della Costituzione Repubblica del 1948, rifiuto di ogni politica e di ogni azione di guerra imperialista). In questo modo faremo dare un indirizzo più coerente alla lotta in corso anche all'eroismo di decine di migliaia di uomini e donne disposti al martirio per liberare il loro paese e il loro popolo dalle grinfie dell'imperialismo, ma che oggi sono diretti e orientati dal clero musulmano.

## LA BATTAGLIA PER...

dalla prima

Ma nelle fabbriche dove vi sono nuclei organizzati di operai avanzati emerge che l'ipotesi di piattaforma è stata bocciata (dalla Same di Treviglio-Bergamo, Oerlikon Graziano di Rivoli-Torino, FGS Colombo di S.Giorgio su Legnano-Milano, Somec di Treviso, All-Co di Padova, Marcegaglia di Forlì, Bonfiglioli e Motovario di Modena, Ocme e Sma Serbatoi di Parma, Perini di Lucca, CSO e GKN di Firenze) oppure che le RSU hanno preso posizione contro la piat-



L'assemblea dei lavoratori della GKN boccia la piattaforma di rinnovo del CCNL presentata dalla Fiom

taforma per il contenuto e per le modalità di voto, rifiutandosi di organizzare le votazioni (come alla Techno Sky di Milano, Necta di Bergamo, Electrolux di Forlì, Piaggio di Pontedera-Pisa). In particolare, la presa di posizione dell'assemblea dei lavoratori della GKN di Firenze non solo denunciava come la piattaforma della Fiom ha facilitato Federmeccanica, ma forniva anche un orientamento, un'indicazione di voto, una proposta e una linea (motivo per cui l'abbiamo pubblicata su *Resistenza* n. 11-12/2015).

Il 7 e 8 gennaio il Comitato Centrale della Fiom si è riunito per valutare la

proposta di Federmeccanica e decidere come proseguire la battaglia per il rinnovo del CCNL in vista dei prossimi incontri di trattativa fissati per il 21 e il 28 gennaio. In questa riunione è stato approvato con 116 voti a favore il documento della Segreteria Nazionale, che sostanzialmente conferma la linea, fin qui seguita dalla Fiom per il rinnovo del CCNL, di cedimento ai sindacati apertamente complici dei padroni (Cisl e Uil) e ai complici camuffati come la Camusso e il resto della destra che dirige la Cgil. Il documento della Segreteria Nazionale, infatti, mette in primo piano l'unità con Fim e Uilm nella trattativa anziché sulla mobilitazione degli operai e del resto dei lavoratori; si concentra su singoli aspetti della proposta di Federmeccanica (in particolare quelli salariali) anziché sul progetto generale di eliminare il CCNL perseguito da Federmeccanica; si limita ai metalmeccanici anziché perseguire l'alleanza con le altre categorie di lavoratori coinvolti nella battaglia con le masse popolari mobilitate (e mobilitabili) contro il governo Renzi e le sue misure; appoggia a spada tratta l'operato della direzione della Cgil; ribadisce la stretta adesione alle regole stabi-

lite dall'Accordo del 10 gennaio 2014 in materia di rappresentanza sindacale. Nella stessa riunione, la Segreteria nazionale della Fiom ha inoltre sospeso la candidatura al Comitato Centrale di Domenico (Mimmo) De Stradis, RSA Fiom alla Fca di Melfi, perché "colpevole" di aver promosso un coordinamento con operai Fiat appartenenti ad altre organizzazioni sindacali. Sempre a gennaio si sono tenuti gli Attivi regionali, di cui la Fiom ha dato notizia solo all'ultimo momento (come nel caso dell'Attivo regionale della Lombardia che si è tenuto il 13 gennaio e il sito della Fiom ha postato la notizia il 14 gennaio). Questo metodo non è casuale e fa il paio con le misure disciplinari che colpiscono in questo periodo i delegati combattivi della Fiom. I lavoratori come De Stradis sono colpiti perché i sindacalisti complici sanno che "una scintilla può dare fuoco alla prateria", che sono o possono diventare centro di coagulo, di mobilitazione e di organizzazione degli iscritti scontenti della linea di resa del sindacato. Gli attacchi contro di loro confermano che i lavoratori sono in numero crescente insofferenti della complicità dei sindacati di regime con i

padroni e il governo, sono in numero crescente insoddisfatti dei risultati della linea di resa dei sindacati di regime. Dopo gli Attivi regionali saranno le assemblee di fabbrica che la Fiom organizzerà il principale terreno per il prosieguo della battaglia per il rinnovo del CCNL in cui interverremo per affermare che non è una questione sindacale, perché il suo esito è strettamente legato allo sviluppo della lotta per cambiare il paese, per cacciare il governo Renzi e costituire un governo d'emergenza delle organizzazioni operaie e popolari. L'aspetto fondamentale a questo fine è che gli operai e gli altri lavoratori avanzati sfruttino la battaglia per il CCNL per formare organizzazioni operaie che si occupino del futuro della propria azienda, che in virtù della mobilitazione e l'organizzazione dei lavoratori proseguano la battaglia per salvaguardare le proprie condizioni contrattuali. Che ne approfittino per collegarsi e coordinarsi con i lavoratori avanzati delle altre categorie, perché la battaglia per il CCNL dei metalmeccanici dà il la ai CCNL delle altre categorie, quindi gli operai metalmeccanici possono e devono creare un ampio fronte di alleanze.

## SOLIDARIETÀ A DOMENICO DESTRADIS COORDINARSI E ORGANIZZARSI È LA STRADA GIUSTA

"Il Primo Maggio scorso una cinquantina di delegati (di varia appartenenza sindacale), RLS, lavoratori e lavoratrici degli stabilimenti di Melfi, Termoli e Cassino della Fca e della Sevel di Atesa, al termine di una riunione autoconvocata, hanno costituito ufficialmente un coordinamento per contrastare in maniera più incisiva ed efficace la deriva autoritaria persistente negli stabilimenti Fca a seguito dell'introduzione del Ccsl e della nuova metrica del lavoro Ergo-Uas. La finalità di tale iniziativa è esclusivamente quella di riunire i lavoratori/ci, marciando uniti contro le divisioni promosse dai vertici aziendali, condividendo iniziative di lotta e conflitto, le uniche indispensabili al ripristino di condizioni di lavoro ed economiche migliori all'interno delle fabbriche.

**Un passo avanti.** La costituzione di questo organismo è estremamente positiva; è il frutto della spinta impressa dalle mobilitazioni contro i sabati forzati a Melfi, degli scioperi e dei presidi promossi dai lavoratori della principale azienda capitalista italiana (quella che detta la politica industriale e i rapporti sindacali). Così gli operai vanno nella direzione di stabilire, rafforzare e condividere contatti ed esperienze al di fuori dei recinti sindacali, di sviluppare l'iniziativa unitaria.

E' un passo avanti importante che va alimentato, sostenuto, sviluppato avendo chiaro che la sua funzione è quella di strumento per passare dalle lotte di difesa (lotta sindacale e rivendicativa) all'attacco, per cominciare a occuparsi del futuro delle fabbriche del gruppo e garantire la continuità della produzione e dei posti di

lavoro rispetto alle prospettive che offrono Marchionne e soci. Il centro della questione è e sarà che i lavoratori discutano e indichino quali misure concrete devono adottare per far fronte agli attacchi di Marchionne, mobilitando nella loro attuazione i lavoratori dell'indotto, dei distretti industriali più prossimi e le altre organizzazioni popolari della zona.

E' l'opposto di concepire il coordinamento come strumento per "essere di più" e costringere il sindacato (la Fiom, nella fattispecie) a fare quello che non vuole fare (per calcolo politico) o non sa fare (per la concezione che guida il gruppo dirigente)" - Da *Resistenza* n. 6/2015.

E' sulla base di queste considerazioni che esprimiamo oggi la nostra piena solidarietà e il sostegno alle iniziative che intraprenderanno Mimmo Destradis e altri delegati Fiom degli stabilimenti Fca sottoposti a procedura di espulsione per la loro "attività intersindacale"; Mimmo in particolare è stato escluso dal Comitato Centrale e solo in quell'occasione ha saputo di essere sottoposto con i compagni al procedimento (alla faccia della trasparenza).

Destradis e gli altri non sono soli, altri operai si stanno organizzando e coordinando con le loro modalità, come il Coordinamento Nazionale Autoferrotranvieri e Class Unions, dei quali abbiamo scritto nei numeri scorsi di *Resistenza*: anche loro cominciano a ragionare sulle soluzioni da adottare per far fronte al progredire della crisi e all'arroganza padronale, a prescindere dalla tessera sindacale che hanno in tasca.

Sono tante le firme raccolte per far fare a

Landini e Camusso un passo indietro da questo atto autoritario, la partita è tutta da giocare a partire dalle assemblee di fabbrica che si svolgeranno per discutere del CCNL e che sicuramente saranno investite dalla questione. Come lo sono stati gli attivi regionali della Fiom a metà gennaio.

La strada che hanno intrapreso è giusta: avanti con il coordinamento Fca, avanti con il coordinamento fra operai avanzati e organizzazioni operaie e popolari, per salvaguardare il futuro della fabbrica e costruire l'alternativa!

Si fanno sempre più nette le due vie che stanno davanti al sindacato e alla Fiom in particolare, alimentare la lotta di classe che mettono in campo i propri delegati combattivi per poi mettere le basi della nuova governabilità, oppure cedere alla parte interessata solo al riconoscimento del proprio ruolo di controparte e disposta a tutto pur di mantenerlo, come evidenzia bene il (n)PCI nel comunicato del 12.01.16: "Anche la sinistra dei sindacati di regime e i sindacati alternativi e di base possiamo e dobbiamo farli contribuire al movimento per la costituzione del Governo di Blocco Popolare, perché se non lo facessero sarebbero a rischio estinzione. Infatti se non lo fanno, la forza delle cose li spinge a destra: la Fiom isola Domenico Destradis reo di aver mobilitato i suoi compagni di lavoro contro le angherie di Marchionne e l'USB firma il Testo Unico della Rappresentanza del 10 gennaio 2014. E questa è la via della loro estinzione, a favore delle organizzazioni sindacali collaborazioniste, dei sindacati di servizio. Quindi lo faranno".

## LETTERA APERTA A LANDINI: PERCHÉ CI HAI LASCIATI ORFANI DELLA Fiom?

(da Il Manifestino dei Lavoratori della Piaggio, 16.01.16)

Ieri, venerdì 15 gennaio 2016, nello stabilimento SEVEL di Val di Sangro è avvenuto un piccolo miracolo: un centinaio di operai coraggiosi ha alzato la testa e ha sfidato l'arroganza aziendale aderendo ad un'ora di sciopero indetto dall'USB. E in quell'ora ha dato vita ad un'assemblea in cui si è potuto PARLARE dei loro problemi e di come l'applicazione del sistema ERGO UAS e la politica aziendale della minaccia e del terrore, stiano rendendo loro impossibile vivere in fabbrica. Caro Landini questi sono lavoratori "orfani della Fiom". Di fronte al taglio dei 10 minuti di pausa, che più di qualsiasi questione tocca la vivibilità del posto di lavoro poiché intacca il naturale e necessario recupero delle forze fisiche ormai allo stremo, la Fiom non ha dato continuità alla lotta iniziata con gli scioperi di 10 minuti, SCEGLIENDO di rimanere sorda alle richieste di aiuto dei lavoratori e dei delegati nonostante sia oggi l'UNICO sindacato in possesso degli strumenti per guidare questa lotta. In questo momento particolare, in cui incomprensibilmente la Fiom nazionale cerca di epurare dalle sue fila i delegati che con coraggio e grande onestà intellettuale continuano ad ascoltare e lottare, rischiando in prima

persona, certi nodi DEVONO venire al pettine.

Mi chiedo e ti chiedo:

- perché nonostante l'ultimo contratto firmato dalla Fiom, quello del 2008, preveda al massimo 40 ore di straordinari comandati all'anno, di fronte ai 15 comandati nel 2015 in SEVEL e dopo un timido tentativo a gennaio, ci è stato posto DIVIETO dalla Fiom di scioperare?

- perché la Fiom propone una piattaforma contrattuale per il CCNL che rivendica meccanismi di limitazione del pieno diritto di sciopero come le clausole di raffreddamento del tutto simili a quelle del Ccsl?

- perché la Fiom mette in discussione il diritto di sciopero garantito dalla costituzione, attaccando, diffidando e prendendo le distanze dai suoi delegati che proclamano sciopero?

I lavoratori ESIGONO chiarezza: i lavoratori in sciopero con l'USB ieri hanno dimostrato che ci sono le condizioni per proseguire la lotta. Quindi, a prescindere da quello che la Fiom dirà, sarà quello che la Fiom farà, a palesarne le intenzioni politiche.

**MICHELA CIANCI**  
RSA Fiom CGIL SEVEL

## PISA: LA LOTTA RESPINGE I LICENZIAMENTI, ADESSO REINTEGRO PER GIACOMELLI

**Attacco ai delegati combattivi.** Dallo scorso dicembre a oggi ci sono stati quattro licenziamenti di delegati sindacali a fronte di "motivi disciplinari", come quello alla Metalcastello di Castel di Casio (BO) dovuto al fatto che il compagno della Fiom, al corteo in solidarietà con gli operai Saeco, aveva denunciato le condizioni nella sua azienda. In altri casi sono perfino stati accusati di aggressione al tavolo delle trattative. Uno di questi atti di repressione padronale ha colpito Sandro Giacomelli, delegato Cobas alla DNA di Pontedera, cooperativa (115 operai) che gestisce, secondo l'infernale meccanismo del subappalto, parte del magazzino della Ceva (che lavora per la Piaggio). Il compagno si è visto affibbiare 6 provvedimenti disciplinari in poco più di quattro mesi (senza averne mai presi nei dieci anni di servizio precedenti), ed è stato licenziato a fine anno. Non è un caso che Sandro ha subito tale attacco, infatti per tutto il 2015 è stato alla testa della battaglia per la conquista della mensa interna all'azienda fino ad arrivare alla vittoria (luglio 2015) che è costata all'azienda 120 mila euro, sempre lo stesso è stato uno degli apripista della "sindaca-

lizzazione" della cooperativa (2006).

Durante lo svolgimento del presidio in solidarietà subito indetto, sono state consegnate a quattro colleghi presenti altrettante lettere di licenziamento (a cui in totale se ne sarebbero dovute aggiungere altre 12): licenziamenti scaglionati per farli figurare come dovuti a motivi economici (il classico calo produttivo che spunta alla bisogna) per rientrare sotto le procedure della legge Fornero e quindi non risultare come collettivi. Questo è lo scenario in cui i padroni passano all'incasso del Jobs Act, eliminando i delegati combattivi che possono diventare catalizzatori e organizzatori della rabbia diffusa sui posti di lavoro, in modo ancora più deciso dove ci sono piani di ristrutturazione in ballo e la particolare partita del CCNL nel settore metalmeccanico è tutta aperta. Nel caso della DNA le cose hanno preso una piega ben diversa da quello che si aspettavano.

**Quando si mobilita la classe operaia non ce n'è per nessuno!** Gli operai della DNA hanno continuato la mobilitazione con scioperi e picchetti nonostante il clima terrorizzato e le minacce pretendendo il ritiro dei licenziamenti e a loro si sono uniti i colleghi della

CEVA con cui condividono fisicamente l'ambiente di lavoro del magazzino. Al picchetto di protesta della mattina del 18 gennaio hanno partecipato anche operai di CEVA e della SOLE (indotto Piaggio), esponenti del SICobas, del Coordinamento Lavoratori Livornesi e diversi altri compagni; intanto gli operai Piaggio avevano proclamato lo sciopero per il giorno successivo e chiamato al picchetto i (numerosi) colleghi confinati a casa dal contratto di solidarietà: si è quindi attivato un fronte di lotta compatto e deciso a portare la battaglia fino in fondo. Anche il sindaco PD di Pontedera è stato costretto a intervenire per risolvere una situazione che stava diventando incandescente e pure i sindacati confederali hanno dovuto prendere posizione contro i licenziamenti arbitrari. E la lotta ha avuto una prima vittoria, con il ritiro dei 4 licenziamenti e il congelamento di quelli in cantiere, mentre resta ancora fuori il delegato dei Cobas.

**Insegnamenti e prossimi passi.** La vicenda offre numerosi spunti di riflessione e insegnamenti, a partire dal fronte di solidarietà che ha coinvolto lavoratori di quasi tutte le sigle sinda-

cali: un ottimo antidoto alla tendenza che ultimamente pervade la dirigenza della Fiom che, proprio per iniziative di coordinamento intersindacali (quello con Cisl e Uil cos'ha di differente?), intende espellere diversi dei suoi delegati più combattivi degli stabilimenti Fca. Altro passo importante è stato quello di connettere la lotta fra lavoratori dell'indotto e quelli della "casa madre", rompendo la compartimentazione che giova solo al padrone e spiando la strada alla (prima) vittoria. Rispetto alla battaglia vinta, Sandro Giacomelli parla di "riscoperta tra gli operai della loro forza e centralità", di "ripresa di una fiducia tra i colleghi che si è concretizzata con la vicinanza degli operai Piaggio e Ceva che sono scesi a picchettare con noi". Insomma, la vittoria dimostra che non sono i padroni a essere forti ma che gli operai vincono se fanno valere la loro forza!

Diversi giornali hanno parlato con toni fra lo stupito e il preoccupato di "picchetti di altri tempi" perché sono stati bloccati i cancelli, come alla Saeco di Bologna dove proseguono da oltre 50 giorni contro i licenziamenti senza curarsi delle accuse di illegalità da parte

dei padroni. Si conferma che ogni misura che va negli interessi delle masse popolari e ha una certa "efficacia" è da adottare anche se è considerata illegale, dato che le leggi sono fatte dalla classe dominante, e che "le leggi, anche se approvate, possono essere **contrastate e rese inapplicabili** con la lotta e l'unità dei lavoratori", come scrive nel suo comunicato il Coordinamento Lavoratori Livornesi.

Ora si apre una lotta su due piani, quello immediato riguarda il doveroso reintegro di Giacomelli mentre il secondo comprende tutto il territorio di Pontedera e non soltanto, come ha dichiarato Simone Selmi, RSU Fiom Piaggio: "Questo nuovo attacco padronale non può passare in secondo piano, anzi deve far capire che è importante essere al fianco di questi lavoratori e che **anche la cittadinanza non può più voltare le spalle** perché è a rischio un intero territorio".

Dei due piani di lotta il secondo è dirigente: tanto più le organizzazioni operaie in Piaggio, Ceva, DNA e SOLE si coordinano per occuparsi delle loro aziende (in primis prevenire gli attacchi padronali), si rafforzano l'un l'altra nelle singole battaglie, tanto prima la DNA sarà costretta a reintegrare Sandro Giacomelli.

## CEVITAL (EX LUCCHINI) - COME GLI OPERAI ESCONO DALLE FABBRICHE

Il 9 gennaio si è svolta a Piombino un'assemblea pubblica sul futuro della siderurgia locale e dell'indotto, organizzata da Minoranza Sindacale-Camping CIG. Dietro questa sigla c'è un gruppo di operai delle acciaierie Lucchini (questo è il nome storico delle fabbriche) e dell'indotto che dalla scorsa estate ha cominciato a mobilitarsi con quattro giorni di presidio a cui hanno invitato artigiani, commercianti, disoccupati e precari del territorio a unirsi a loro nella lotta per il lavoro utile e dignitoso. In questi mesi il gruppo è cresciuto, niente affatto convinto del "piano di salvataggio" dei nuovi padroni algerini di Cevital e sbandierato da istituzioni e sindacati (locali e nazionali), che hanno criticato svizzerandolo con l'aiuto di tecnici ed esperti del settore. Si è quindi consolidato il nucleo dell'organizzazione operaia, che si allarga a prescindere dalle tessere sindacali. Questo è il modo concreto di occuparsi della fabbrica, andando a fondo della conoscenza di ciò che realmente serve per un ciclo produttivo efficiente ed ecocompatibile, per coinvolgere nella lotta i lavoratori dei settori produttivi più vicini direttamente coinvolti. Così gli operai assumono progressivamente il ruolo di centro di riferimento che orienta e dirige la vertenza, e in prospettiva possono diventare la Nuova Autorità Pubblica che gestisce direttamente il funzionamento e la produzione secondo un piano prestabilito e democraticamente discusso, che costruisce la nuova governabilità, che orienta e dirige la battaglia per la salvaguardia della vita economica, politica e ambientale di Piombino e di tutta la Val di Cornia: "sentiamo forte la responsabilità di continuare a essere, assieme alle altre organizzazioni che ci hanno accompagnato in questo percorso, promotori di iniziative di mobilitazione delle coscienze e organizzatori di eventi che aiutino tutti noi a meglio capire e a meglio costruire il nostro futuro". L'assemblea era indetta per rilanciare pubblicamente la vertenza e il coinvolgimento degli operai e delle masse popolari del ter-

ritorio e in previsione dell'incontro al MISE del 19 gennaio far leva per organizzare la presenza a Roma: questo è l'altro movimento positivo e determinante fra i due, uscire dalla fabbrica per allargare e rafforzare il fronte di lotta a difesa del principale polo economico della zona. Per "spingere" sindacati e istituzioni a organizzare la mobilitazione gli operai hanno promosso una raccolta firme: in pochi giorni circa 1200 adesioni! Quando la classe operaia chiama alla lotta, le masse popolari si attivano per difendere la vita economica, sociale e politica del territorio.

Al dibattito del 9 gennaio erano presenti in 150 fra consiglieri comunali dell'opposizione, operai anche della "maggioranza sindacale" e dell'indotto, associazioni come quella giovanile Stato di Emergenza e la Toffolutti che si occupa di sicurezza sul lavoro, abitanti di Piombino e dintorni: questo, nonostante la dura campagna stampa imbastita dai sindacati confederali e dal PD che da giorni intimavano ai propri aderenti di disertare l'iniziativa.

Dalla stragrande maggioranza degli interventi è emerso chiaramente come la questione principale, il nodo da sciogliere sia il governo (locale e nazionale), che continua a latitare e rigettare il confronto nonostante le palesi inadempienze sulle tempistiche di Cevital, a fare orecchie da mercante sullo smantellamento del settore siderurgico nazionale; nel nostro intervento abbiamo detto che è un errore e un'illusione affidarsi o rivendicare ai vertici della Repubblica Pontificia che impedisca la progressiva dismissione dell'apparato produttivo, che sta trasformando il nostro paese in un cimitero di fabbriche. Abbiamo detto ai compagni che non sono soli, che operai in tutto il paese stanno costruendo organizzazioni operaie e popolari e cominciano a coordinarsi, per ragionare sulle misure da prendere collettivamente per contrastare gli effetti devastanti della crisi. E' estremamente positivo che nelle conclusioni Camping CIG abbia espresso la determinazione a coordi-

narsi con altri operai del settore siderurgico, dalle Ilva di Genova e Taranto all'AST di Terni, per ragionare sulla mobilitazione da mettere in campo per la salvaguardia delle rispettive aziende e impostare "un lavoro da condurre assieme con le altre realtà della siderurgia, per preparare una piattaforma comune sulla siderurgia, evitando la logica della concorrenza spietata alla salvezza del posto di lavoro a spese di altri posti di lavoro in altre fabbriche".

Abbiamo accolto con entusiasmo questa posizione e l'abbiamo sostenuta mettendo a disposizione i nostri contatti perché si sviluppino e rafforzino questo embrione di coordinamento, con lo scambio di esperienze e la reciproca conoscenza. La prospettiva è un incontro nazionale fra questi nuclei e singoli operai avanzati che getti le basi concrete del coordinamento, come fatto dagli operai degli stabilimenti FCA del sud Italia per respingere gli attacchi di Marchionne.

Nel momento in cui scriviamo è stato rinviato senza troppe giustificazioni di sorta all'11 febbraio l'incontro "decisivo" al MISE, e i compagni di Camping CIG hanno subito rilanciato con la richiesta di un Consiglio di Fabbrica aperto, in cui discutere in modo franco e aperto della mobilitazione in cui "vengano coinvolte tutte le categorie e la popolazione del territorio, per essere al fianco dei lavoratori a sostegno della vertenza AFerPi (Acciaierie e Ferriere di Piombino, ndr) e dello stabilimento nel suo complesso". Ci permettiamo di aggiungere che il modo migliore per contribuire alla manifestazione è che Camping CIG sia parte attiva della sua costruzione, proseguendo le assemblee in fabbrica, nei quartieri, nelle scuole e in ogni sede pubblica possibile, per alimentare la massima partecipazione. Avanti così compagni, nel prendere sempre più saldamente in mano la costruzione del futuro! Dipende da noi, possiamo fare di più e meglio!

Commissione Lavoro Operaio e sindacale - Toscana



**Gela, 22 gennaio.** Quarto giorno di blocchi degli operai del petrolchimico dell'Eni che mantengono i blocchi alle vie di accesso alla città per sollecitare il rilascio delle autorizzazioni ministeriali che consentirebbero l'utilizzo di investimenti per 2,2 miliardi dell'Eni in Sicilia, l'apertura dei cantieri per la riconversione "green" della raffineria e la produzione di bio-carburanti. "Ieri l'intero Consiglio Comunale ha espresso la propria solidarietà alla protesta raggiungendo gli operai ad uno dei blocchi. Poche e inconsistenti le risposte in questi giorni da parte delle Istituzioni regionali

e del Governo nazionale. (...) Intanto gli operai continuano a programmare i prossimi giorni di protesta, che li vedrà nella prossima settimana scendere in piazza per una manifestazione cittadina indetta da sindacati e Consiglio Comunale per il centro città. Mentre sindacati e consiglieri cominciano infatti una campagna di sensibilizzazione in scuole e attività commerciali di tutta la città, il resto dei manifestanti valuta la possibilità di innalzare ulteriormente il livello della protesta scegliendo luoghi ancor più sensibili e dannosi per la raffineria. (...) - da Infoaut.org

## OPERAI ANTIFASCISTI NELL'EMILIA ROSSA

**Reggio Emilia.** Il 16 gennaio varie sigle fasciste, da Forza Nuova a Casa Pound, si sono riunite in un presidio in piazza "Martiri 7 Luglio", cuore e simbolo della città, che nella sua parte più sana, giusta e combattiva si è organizzata per impedire il raduno: un corteo di mille persone ha sfilato per le vie del centro e ha liberato la piazza. Di questa bella giornata di mobilitazione ci preme evidenziare in particolare la partecipazione del Comitato Spontaneo dei Lavoratori Brevini (CSLB).

Abbiamo conosciuto alcuni di questi operai durante un'iniziativa contro la repressione alcuni mesi fa e subito abbiamo colto una tendenza particolarmente positiva: l'azienda in cui lavorano non presentava all'epoca problemi particolari, tuttavia loro avevano chiara l'importanza del contributo degli operai alla mobilitazione delle masse popolari contro gli effetti della crisi: "non è che possiamo mobilitarci solo per difendere i nostri diritti e interessi immediati, anche se oggi non rischiamo il posto di lavoro è giusto contribuire al movimento

popolare: una singola fabbrica non è un'isola ed è superficiale pensare che possiamo tutelare i nostri diritti mentre il paese va allo sfascio".

Entro breve anche alla Brevini hanno iniziato a manifestarsi i sintomi della stessa malattia che ha portato tante aziende alla chiusura: contratti di solidarietà spesso discriminatori, procedure di mobilità volontaria e "voci" disgreganti sul futuro dell'azienda che alimentano sfiducia e insicurezza tra i lavoratori. Senza aspettare che la situazione precipitasse, per anticipare le mosse del padrone e per darsi i mezzi per vincere la lotta contro una eventuale ristrutturazione o chiusura, questi operai hanno promosso la costruzione del CSLB, hanno iniziato a occuparsi dell'azienda.

Alcuni di loro avrebbero partecipato comunque alla mobilitazione antifascista, ma lo avrebbero fatto individualmente o aggregati a organizzazioni politiche e sindacali. Invece il 16 gennaio hanno aderito e partecipato alla mobilitazione antifascista come organismo operaio di fabbrica, hanno chiamato altri operai a partecipare,

hanno diffuso un loro volantino, si sono proiettati all'esterno della fabbrica. E' una piccola cosa, scontata? Tutt'altro. Per due motivi: il primo è che la partecipazione organizzata ha permesso loro di sviluppare relazioni e legami con la parte più sana e avanzata della città e di stringere nuovi contatti, tutti elementi utili sia per sviluppare il ruolo del Comitato nel contesto politico cittadino che per sviluppare a un livello superiore l'attività specifica nella difesa dei diritti e dei posti di lavoro in azienda; il secondo è che hanno fatto un passo concreto per riprendere il cammino tracciato dalla tradizione di lotta delle masse popolari di questa terra, l'antifascismo popolare e il protagonismo operaio. Portare fuori dall'azienda l'orientamento, la capacità organizzativa, l'esperienza degli operai è l'aspetto decisivo non solo per sbarrare la strada alla mobilitazione reazionaria, di cui il tentativo di incursione dei fascisti a Reggio Emilia è piccola manifestazione (sono i vertici della Repubblica Pontificia che promuovono la mobilitazione reazionaria, i fascisti sono i loro burattini), ma soprattutto per dare le gambe alla costruzione dell'alternativa.



**Fidenza (PR).** Il 22 gennaio la CGIL ha svolto una manifestazione contro la lotta dei facchini del SI COBAS che da giorni bloccavano i cancelli della Bormioli resistendo a pestaggi, cariche e fermi da parte di Polizia e Carabinieri. Sostiene che la lotta dei facchini danneggia gli operai Bormioli che recentemente hanno raggiunto un accordo con l'azienda che migliora le condizioni di lavoro e salariali. Questo è solo uno dei tanti fronti in cui il SI COBAS è forza organizzatrice e promotrice di lotte rivendicative (spesso represses duramente da polizia e manovalanza criminale al servizio dei padroni) che hanno pure portato a significative vittorie.

Le lotte rivendicative sono giuste, legittime e "naturali", tuttavia si prestano per loro natura alla strumentalizzazione e alla contrapposizione di interessi fra settori stessi delle masse popolari. I dirigenti della CGIL di Fidenza sono senza dubbio l'esempio della concezione corporativa e filo padronale che serpeggia nei sindacati di regime, ma la soluzione non è "fare guerra" alla linea di destra (ai dirigenti dei sindacati di regime), ma sviluppare la linea di sinistra: inquadrare le lotte rivendicative nella dimensione più ampia della costruzione dell'alternativa politica per il paese. L'episodio di Fidenza dimostra quanto sia urgente.

## GENERAL ELECTRIC (EX ALSTOM) - APPELLO DEGLI OPERAI ALLA CITTÀ CONTRO LA CHIUSURA

**Sesto San Giovanni (Mi).** Dopo aver acquisito il ramo energetico del gruppo Alstom in novembre, a Gennaio la General Electric (GE) ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Sesto San Giovanni nel quadro di una ristrutturazione aziendale: 236 posti di lavoro a rischio. Benché le prospettive fossero tutt'altro che promettenti (la GE aveva già rifiutato di presentare il piano industriale), nessuna misura è stata promossa dai sindacati per prevenire le mosse della proprietà e la mobilitazione è iniziata all'annuncio della chiusura. Come accade in ogni situazione analoga, anche in questo caso due linee si contendono la direzione della lotta: quella "classica" (pressioni sulle istituzioni per ottenere trattative con la proprietà e concordare contenuti e forme della ristrutturazione, quella che chiamiamo "morte lenta") e quella che mette al centro il ruolo degli operai che si occu-

pano della fabbrica ed escono dalla fabbrica. Questa seconda direzione è favorita da una lettera aperta alla cittadinanza pubblicata dai giornali locali in cui è centrato il punto su cui fare leva: la solidarietà e il protagonismo popolare: "Vi chiediamo di aiutarci a lottare non solo per impedire il nostro licenziamento, ma per impedire un indiscriminato trasferimento di tecnologia e di un apparato produttivo presente da decenni nel nostro territorio e che andrebbe perso per sempre" e ancora "Abbiamo bisogno dell'aiuto e dell'impegno di tutti: a partire dai semplici cittadini, dai politici, a tutte quelle realtà, già presenti sul territorio, che quotidianamente portano avanti battaglie di interesse sociale".

L'appello è il primo passo, adesso occorre organizzare le forme e i modi con cui valorizzare la disponibilità alla mobilitazione delle masse popolari. La Sezione di Sesto del P.CARC ha

diffuso un volantino al presidio che gli operai hanno indetto sotto il Comune il 22 gennaio scorso: "Chiamare alla solidarietà e alla mobilitazione la cittadinanza, gli operai dell'indotto, spingendo i lavoratori dell'ATM a organizzarsi e mobilitarsi in solidarietà facendo leva sul legame che le aziende hanno e valorizzando la combattività dei tranvieri, i

lavoratori del Comune di Sesto SG colpiti dai tagli, ma anche rivolgendosi alla miriade di associazioni e comitati che si occupano del territorio e dei suoi problemi, mobilitando Partiti e forze sindacali. Non fermarsi ai confini dell'azienda e rivolgersi all'esterno, mobilitando e organizzando quante più forze si riesce a raggiungere, consci che condurre in que-

sto modo una lotta vuol dire anche rafforzare le lotte presenti sul territorio e avanzare in questo modo nel processo di costruzione dell'alternativa.

Inoltre gli operai Alstom devono mobilitare le istituzioni e le autorità, a partire dal comune di Sesto, dal Sindaco e dalla sua giunta. Mobilitarli come? I tavoli di trattativa servono solo a prolungare la morte lenta dell'azienda (...). Quello che occorre sono tavoli tecnici, che le istituzioni e le autorità mettano a disposizione esperti, tecnici, ricercatori, che raggrupino forze sociali per elaborare la soluzione necessaria: se General Electric vuole andarsene deve essere costretta a "risarcire" con capannoni, macchinari, strumentazioni, attrezzature e strutture. Se General Electric vuole andarsene gli operai devono mettersi nelle condizioni di mantenere aperta l'azienda e farla funzionare. Combattere questa battaglia decisa a vincere avendo sempre presente che il padrone senza gli operai non può niente, gli operai senza il padrone possono fare tutto e meglio".



## CONCLUSA LA CAMPAGNA LAVORO GIOVANI: PRIMI ELEMENTI DI BILANCIO

Con il IV Congresso del giugno 2015 abbiamo definito più chiaramente e precisamente gli obiettivi, la linea e il contenuto del nostro lavoro per diventare decisamente e risolutamente il partito del Governo di Blocco Popolare. Una volta tracciata la linea, l'organizzazione è tutto. E' il principio che ha alimentato le campagne che abbiamo condotto dopo il Congresso (luglio 2015 - gennaio 2016): la Campagna post-congressuale, appunto, che aveva l'obiettivo di elevare complessivamente il funzionamento degli organismi del Partito e di elevare il livello di tutti i membri a partire dai dirigenti, e la Campagna Lavoro Giovani che combinava l'obiettivo interno (principale) di strutturare uno specifico settore di lavoro e quello esterno di avviare diffusamente l'intervento fra gli studenti delle masse popolari. Con questa campagna abbiamo elevato, sistematizzato e sviluppato l'attività della Commissione Nazionale Giovani che aveva operato fin dal 2014 organizzando il primo campeggio nazionale dei giovani del P.CARC; la sua stessa esistenza, che pure ci ha fornito insegnamenti e possibilità di sperimentare, non era però inquadrata in un processo di sviluppo ideologico e organizzativo. La Campagna Lavoro Giovani aveva in questo senso l'obiettivo di dotarci dei mezzi per la nostra politica, lo sviluppo di un intervento articolato e continuativo fra gli studenti delle masse popolari per mobilitarne la parte più attiva e avanzata nella lotta per la costruzione del Governo di Blocco Popolare.

**La fase di elaborazione.** I primi mesi della campagna (fino a ottobre) sono stati dedicati all'elaborazione della linea: analisi del contesto, definizione

di obiettivi, referenti, criteri e metodi a livello generale, nazionale. E' stato un lavoro (relativamente) lungo perché richiedeva che si andasse a fondo nella comprensione dei limiti e delle resistenze che determinavano la contraddizione fra teoria e pratica, fra il dire che i giovani sono il futuro, che l'intervento fra i giovani è un intervento di prospettiva, che le scuole sono il più ampio concentrazione di giovani delle masse popolari e il comportarsi in maniera opposta: si è trattato di andare a fondo rispetto alle concezioni che esistevano fra le nostre fila. Come accade ogni volta che si inizia un lavoro nuovo, esistono idee, tendenze, opinioni differenti che vanno trattate per costruire l'unità di indirizzo necessaria. Abbiamo dunque affrontato, dagli organi dirigenti nazionali alle sezioni territoriali, la sfiducia latente nei confronti dei giovani (che non si presentava mai apertamente e chiaramente), che "non si mobilitano abbastanza" o "sono troppo plasmati dalla propaganda di regime e non hanno legami con la lotta di classe" (estremismo) o la diffidenza, in particolare nei confronti degli studenti rispetto ad altri settori giovanili (settarismo). Le forme in cui esistevano e si manifestavano estremismo e settarismo nelle nostre fila sono qui riassunte e schematizzate, si è trattato di una elaborazione lunga, ma decisiva, che ha posto le basi sia per elevare complessivamente la concezione del Partito che per avviare con slancio e fiducia il lavoro verso l'esterno.

**Un piccolo bagno di folla.** Da ottobre e fino a conclusione, la campagna è decollata nel lavoro verso l'esterno: le Sezioni, con differenze anche sensibili

in base alle forze disponibili, hanno promosso interventi continuativi e articolati in scuole e università (secondo il principio di intervenire non tanto e non solo nelle mobilitazioni contro la riforma Giannini, ma proprio là dove sta la massa degli studenti, all'entrata delle scuole) portando la linea di occuparsi della scuola e uscire dalla scuola, costruire organizzazioni popolari e coordinarsi con altre: volantaggi, diffusioni di Resistenza, contatti con singoli studenti e con organismi studenteschi (centinaia di contatti: smentendo con i fatti le concezioni settarie ed estremiste che esistevano prima della Campagna), compagni del Partito e collaboratori sono stati eletti Rappresentati di Istituto, si sono creati coordinamenti fra studenti di scuole diverse. Siamo inoltre intervenuti in territori in cui non esistono ancora Sezioni (in Liguria e in Puglia - vedi *Resistenza n. 1/16*). I risultati non si limitano al piano quantitativo: dove i contatti si sono da subito dimostrati più solidi sono state organizzate riunioni di studio e discussione di *Resistenza*, dibattiti, corsi sul *Manifesto Programma del (n)PCI*; come diretto risultato della campagna abbiamo raccolto la spinta di sei studenti che, fra gli altri che hanno deciso di collaborare con il Partito, hanno invece deciso di avviare il percorso di candidatura a membri.

**Il movimento negli organismi del Partito.** Questa spinta al lavoro verso l'esterno e i risultati che ne derivano ha favorito una spinta anche all'interno del Partito la cui principale manifestazione è stata una superiore valorizzazione dei giovani che già erano membri e che si sono sperimentati ad

assumere nuove responsabilità, nel Lavoro Giovani e non solo, che hanno intrapreso o che hanno approfondito i percorsi per diventare dirigenti e hanno iniziato a esserlo (questo è il principale legame, nel lavoro interno, con la campagna post-congressuale), contrastando nella pratica, non senza contraddizioni, il giovanilismo (evitare di assumersi responsabilità perché *ancora giovani*) e rompendo con le mille forme di oppressione (famigliare, scolastica, di relazioni personali e sentimentali) attraverso cui la classe dominante li opprime. Che la campagna Lavoro Giovani sia stata campagna di tutto il Partito (e non solo dei giovani) ha favorito la trattazione a un livello superiore delle contraddizioni fra genitori e figli nelle famiglie dei compagni e delle campagne e ha alimentato la Riforma Intellettuale e Morale che ogni membro deve compiere.

**Sviluppi.** E' stato formalmente costituito il Settore Lavoro Giovani del Partito che ha dirigenti nazionali, federali e locali; sono state costituite in quasi tutte le Federazioni le Commissioni di lavoro, il lavoro che straordinariamente è stato avviato con la campagna si sviluppa ora ordinariamente sulla base delle scoperte, degli insegnamenti, dei risultati che complessivamente abbiamo raggiunto. Si è trattato di una campagna ricca in cui, attraverso il lavoro verso l'esterno, il confronto, il legame e i contatti che abbiamo stretto, il Partito ha compiuto un ulteriore passo della sua trasformazione. A partire dall'insegnamento generale che si conferma con questa esperienza: sono le nostre resistenze e i nostri limiti che ci fanno vedere in modo distorto la realtà, altro che sfiducia e settarismo verso gli studenti!

## COME TRASFORMARE LA REPRESSIONE CONTRO GLI STUDENTI IN UNA SCUOLA DI COMUNISMO

Sul numero 1/2016 di *Resistenza* abbiamo pubblicato l'intervista a una studentessa del liceo Alberti di Firenze che metteva in luce in modo efficace i contenuti dell'occupazione contro la riforma Giannini e la risposta repressiva di preside e Questura. Rimandiamo alla lettura di quell'articolo per i dettagli, qui riprendiamo il discorso da dove lo avevamo lasciato: dalle denunce contro gli studenti, dalle convocazioni in Questura o nella caserma dei Carabinieri per "colloqui" senza avvocato, dai tentativi di intimidire gli studenti attraverso la logica della dissociazione per arrivare a punirne un gruppo su cui far ricadere la responsabilità di una protesta collettiva.

**Una panoramica.** Da inizio gennaio le cronache hanno riportato, in modo sparso e incompleto, le notizie dei provvedimenti disciplinari e repressivi contro gli studenti medi e universitari che sono stati accusati a vario titolo per le proteste studentesche degli ultimi anni: condanne per sedici studenti romani e cinque studenti milanesi per le proteste contro la riforma Gelmini, pugno di ferro dei presidi di Bologna contro i promotori delle occupazioni dei mesi scorsi (sospensioni, lavori socialmente utili, multe). Una campagna repressiva di ampio respiro, dunque, in cui rientrano anche gli stu-

denti fiorentini dell'Alberti e dell'ISA (39 sospensioni che sembravano ritirate grazie alla campagna di solidarietà sono invece state confermate).

**Preside - padrone (la Buona Scuola!).** La Sezione di Firenze del P.CARC ha stretto un legame con gli studenti dell'Alberti e li sostiene nella battaglia contro la repressione e le rappresaglie, avrebbe dovuto tenersi un'assemblea di Istituto (alla quale il Consiglio aveva dato il consenso) in cui tre nostri compagni: avrebbero dovuto intervenire per presentare il *Manuale di Autodifesa Legale* e per portare l'esperienza di una di loro, coinvolta nel recente passato proprio in un processo legato al movimento studentesco e uscita assolta insieme agli altri imputati grazie alla linea "di rottura" promossa dal Partito.

Forse saprete che uno dei punti più controversi della Buona scuola sono i poteri conferiti al preside (oltre che assumere e licenziare gli insegnanti decide su tutto quello che succede nell'istituto), ebbene quella dell'Alberti ha pensato bene di revocare il permesso all'assemblea in quanto i nostri compagni non sono graditi.

Ovvio che i divieti della preside ai nostri compagni non fanno né caldo né freddo: se pensa di impedire la nostra partecipazione alla mobilitazione degli studenti

vive su un altro pianeta! Ma perché la preside è tanto contraria alla nostra partecipazione all'assemblea?

**Due linee.** Finché si guarda alla mobilitazione degli studenti come a una pittoresca manifestazione di ribellismo giovanile destinato a esaurirsi (come fanno tanti delusi, nostalgici e denigratori del '68, ad esempio), vedere che gli studenti vengono intimiditi, puniti, fatti oggetto di rappresaglia, minacciati, educati al pentitismo e alla delazione fa poco scandalo. Noi vediamo nelle mobilitazioni degli studenti tante energie che si infrangono nel ribellismo solo perché non sono valorizzate in un processo di prospettiva, perché si muovono principalmente sul contro anziché sul per, perché sono state spesso strumentalizzate e usate dalla sinistra borghese e il movimento comunista, per debolezza propria, non è riuscito a farne ambito di formazione, educazione e organizzazione. Pertanto, prima di tutto, diciamo subito che gli attacchi repressivi sono una grande scuola e una grande selezione: chi non si lascia abbattere, convincere, impaurire e demotivare è spinto ad avanzare. Questa considerazione sta a monte, a valle ci sta:

- che Questura, preside e *finti amici* dicono che la repressione si scatena per-

ché per due giorni, tanto è durata l'occupazione dell'Istituto Alberti, è stato interrotto il pubblico servizio. Balle! Ciò che polizia, magistrati e giudici perseguono non sono "reati comuni" (peraltro di ridicola entità a fronte delle devastazioni provocate da padroni, speculatori e politicanti democratici!), ma l'attivismo degli studenti e la determinazione a non piegarsi alle leggi dello Stato;

- che è legittimo tutto ciò che è conforme agli interessi delle masse popolari, anche se è considerato illegale! Ecco perché è fra il ridicolo e l'indegno l'invito rivolto ad alcuni studenti (anche dai loro difensori!) di presentarsi agli interrogatori ammettendo il reato. La linea di *chiedere scusa e promettere che non lo si farà più* apre le porte alla dissociazione e al collaborazionismo, oltre che a pesanti condanne;

- che è riduttivo e perdente limitarsi a essere coscienti che la repressione colpisce chi si mobilita e limitarsi a raccogliere i soldi per le spese legali: la repressione va rivolta (si può) contro chi la scatena con campagne di solidarietà, costruendo fronti comuni di lotta con altri organismi studenteschi, con lavoratori, con aggregati politici, associativi, sindacali; con campagne di denuncia per promuovere lo schieramento dell'opinione pubblica (non è

vero che le masse non capiscono, guardiamo gli autisti ATAF, sempre a Firenze, colpiti da denunce e multe per gli scioperi "selvaggi").

Se è vero che la linea autoritaria dei presidi è un effetto della Buona Scuola allora la lotta alla repressione può diventare un ambito di rilancio per il boicottaggio di questa riforma. Come? *Anzitutto occupandosi della propria scuola*, chiamando tutti gli studenti del proprio Istituto e i lavoratori (docenti e personale ATA) a solidarizzare con i denunciati per costruire un fronte compatto a sostegno di chi si è mosso per difendere il diritto dei ragazzi a studiare e del personale scolastico a lavorare. Sì, perché se c'è qualcosa che lede gli interessi dei lavoratori è proprio questa legge e non l'occupazione. In secondo luogo, *uscendo dalla propria scuola* cioè: coordinandosi con le altre scuole e con il resto delle masse popolari della propria città (con insegnanti di altri istituti, con i genitori, amici e parenti solidali, con i lavoratori).

Su questo fronte è essenziale l'azione di coordinamento tra studenti dell'Alberti e dell'ISA, lo scambio d'esperienza e il confronto per definire una linea che faccia "da scuola" anche per gli altri.

Ecco, questo i nostri compagni di Firenze avrebbero detto nell'assemblea con gli studenti. E avrebbero concluso così: bando allo scoramento, avanti nella lotta!

## LA FORMAZIONE È L'ARMA DECISIVA PER AVANZARE NELLA LOTTA PER LA COSTRUZIONE DEL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE!

### Intervista al Segretario Nazionale del P.CARC sul primo corso ritiro

**Il 2016 è iniziato con un'esperienza innovativa per il P.CARC: il primo corso ritiro per la formazione dei comunisti. Puoi parlarci?**

Per due settimane sei compagni del P.CARC della federazione Campania (la maggior parte giovani), quattro docenti (uno fisso e tre che si sono alternati) e un compagno responsabile della logistica si sono dedicati interamente allo studio del bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, della natura della crisi, della strategia e della tattica per costruire la rivoluzione nel nostro paese. Il testo centrale per la formazione è stato il *Manifesto Programma del (n)PCI*, correlato con sessioni di approfondimento con testi della Carovana e classici del movimento comunista internazionale e nazionale (Lenin, Mao, Gramsci).

Per operare nel migliore dei modi e per avere il massimo della concentrazione abbiamo portato i compagni campani nella parte opposta del paese, a Bergamo, in un'abitazione messa a disposizione da alcuni compagni della Federazione Lombardia-Piemonte. Inoltre abbiamo fissato come regola (comunicata precedentemente a tutti i partecipanti e da loro condivisa) il non utilizzo di telefoni e di internet: in questo modo i compagni si sono "ritirati", appunto, per due settimane lontano dai "mondi virtuali" creati dalla borghesia e dal clero per distrarre le menti e i cuori dalla comprensione del reale corso delle cose e dall'intervento nella lotta di classe.

Abbiamo così creato le condizioni ottimali (ritiro) per studiare, pensare, dibattere, fare esperienze di vita collettiva per conoscere e dotarsi di strumenti per rafforzare la propria azione e quella del proprio collettivo. Un'esperienza impegnativa, ma molto entusiasmante!

**Il corso ritiro è la prima tappa per la costruzione della Scuola di Partito. Ci puoi spiegare meglio di cosa si tratta?**

Il corso ritiro è stato promosso dalla Direzione Nazionale e dal nostro Centro di Formazione e costituisce la prima tappa per la costruzione della Scuola di Partito. Una scuola dove imparano vicendevolmente docenti, allievi e addetti all'organizzazione. Al primo corso ne seguiranno altri: diventeranno una nostra attività stabile, che miglioreremo esperienza dopo esperienza. Abbiamo molto da imparare, innanzitutto per quanto riguarda l'insegnamento della concezione comunista del mondo: e insegnare a pensare è il fattore decisivo del successo della nostra opera. Al ricco lavoro di ricerca e di elaborazione condotto dalla Carovana del (n)PCI da più di 30 anni infatti non è corrisposto un adeguato lavoro di insegnamento. Stiamo facendo esperienza e supereremo anche questo limite.

I corsi ritiro si affiancheranno ai corsi sul *Manifesto Programma* che dal 2010 facciamo in tutte le regioni dove siamo presenti (ma non solo) sia per nostri

compagni che per collaboratori e simpatizzanti, di tutte le età e desiderosi di conoscere la concezione comunista del mondo e di imparare a usarla.

Lo smantellamento delle conquiste strappate dal movimento comunista pone però anche un altro fronte di lotta: la lotta contro l'analfabetismo. Stiamo avviando la costruzione di una scuola di alfabetizzazione per i compagni che non sanno leggere e scrivere (le statistiche borghesi dicono che oltre il 70% degli italiani si trova sotto il livello di comprensione di un testo scritto di media lunghezza. Dunque non è in grado di leggere un giornale o un libretto di istruzioni, di comprendere un contratto di lavoro o un programma politico o il "bugiardino" di un farmaco). Per imparare a pensare e agire scientificamente è fondamentale saper leggere e scrivere. In questa attività ci avvaliamo (e siamo alla ricerca) della preziosa collaborazione di docenti professionisti disposti a mettere gratuitamente i loro strumenti e la loro preparazione al servizio di una formazione con finalità politiche (insegnare a leggere e a scrivere per lottare con maggiore efficacia).

Altri interventi di formazione sono i seminari per dirigenti e responsabili (Settore Organizzazione, Settore Economico, Settore Agitazione e Propaganda, Settore Lavoro Operaio e Sindacale, ecc.) in cui si insegnano e si verificano orientamenti, linee, metodi e strumenti e si fa il bilancio dell'esperienza.

**Perché tutta questa importanza alla formazione?** Investiamo molto sulla formazione perché il successo della nostra opera, della lotta per portare le organizzazioni operaie e popolari a costruire un

loro governo d'emergenza e avanzare verso il socialismo facendo fronte agli attacchi della borghesia imperialista, dipende anzitutto dallo sviluppo nelle nostre fila di un rigoglioso, intenso e continuo processo di conoscenza, assimilazione e applicazione della concezione comunista del mondo. Ciò che distingue i comunisti dagli altri protagonisti della rivoluzione socialista (*Manifesto del partito comunista*, 1848) è che hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e che su questa base la spingono sempre in avanti.

La formazione è l'arma per rompere la cortina di ignoranza e di alienazione (reclusione nei mondi virtuali) che la borghesia imperialista ha innalzato tra le nuove generazioni e la comprensione scientifica della società e della specie umana, la cortina con cui protegge il proprio sistema di relazioni sociali dalla ricerca scientifica e dall'applicazione dei suoi risultati nella lotta di classe.

Abbiamo bisogno di compiere una profonda riforma intellettuale per adeguare il nostro pensiero e la nostra azione alle leggi oggettive che regolano la costruzione delle rivoluzioni socialiste nel nostro paese, ossia un paese imperialista e sede del Vaticano.

Solo in questo modo potremo compiere l'opera che il vecchio PCI lasciò interrotta, nonostante l'eroismo e la dedizione di migliaia e migliaia di compagni: il punto debole fu esattamente la scarsa padronanza e uso della concezione comunista del mondo, del materialismo dialettico come metodo di conoscenza e guida per l'azione.

Elementi di storia del movimento comunista

## “IL MONDO PROGREDISCE, L'AVVENIRE È RADIOSO E NESSUNO PUÒ CAMBIARE IL CORSO GENERALE DELLA STORIA” I principali apporti del maoismo al patrimonio del movimento comunista

Il 2016 è iniziato con una forte instabilità finanziaria: nel “venerdì nero” del 15 gennaio sono stati “bruciati” 835 miliardi di dollari e secondo gli analisti un nuovo scossone, più grave di quello del 2008, si delinea all’orizzonte. Il progressivo rallentamento della crescita dell’economia cinese e i ripetuti crolli delle borse di Shanghai e Shenzhen sono fra le principali cause, a dimostrazione che il percorso imposto dai revisionisti moderni alla Deng Xiaping hanno portato la Cina all’integrazione nel sistema economico mondiale (che non coincide all’integrazione nella Comunità Internazionale, cioè all’ordine che gli imperialisti USA vogliono imporre nel mondo), integrazione tale che il rallentamento della crescita del PIL e l’andamento delle transazioni finanziarie si ripercuote direttamente sull’intero sistema finanziario del pianeta. Dalla morte di Mao, la Cina ha imboccato, con forme, caratteristiche e contraddizioni proprie, il corso che i revisionisti hanno imposto in URSS dopo la morte di Stalin: la base rossa del movimento comunista mondiale è disgregata e dissolta, gli ex paesi socialisti sono integrati nell’economia di mercato e sottmessi all’iniziativa della Comunità Internazionale degli imperialisti e degli speculatori. Dissolti i primi paesi socialisti, la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale lascia in eredità alle masse popolari un patrimonio inestimabile di esperienze, di influenza (le aspirazioni, le aspettative, la morale, i valori delle masse popolari di tutto il mondo si sono elevati a un punto mai raggiunto prima nella storia dell’umanità), ma soprattutto di scienza. A 40 anni dalla morte di Mao Tse-tung (9 settembre 1976), avviamo da questo numero la pubblicazione di una serie di articoli che hanno l’obiettivo di riprendere, trattare e spiegare i principali apporti che il maoismo, terza superiore tappa del pensiero comunista dopo il marxismo e il leninismo, ha dato alla scienza della rivoluzione socialista.

La *forma* del contributo teorico di Mao Tse-tung si presenta come una ricca elaborazione ideologica, politica, letteraria, filosofica raccolta nelle Opere Complete che nel 1994 la Casa Editrice Rapporti Sociali ha pubblicato in 25 volumi e che raccoglie tutti i suoi scritti, corredati

da numerose note e approfondimenti storici che ne risaltano il valore. Il *contenuto* del contributo di Mao Tse-tung si presenta come una inestimabile sintesi di analisi, criteri, principi, orientamenti che nascono con un obiettivo preciso: dare risposte ai problemi, alle contraddizioni, alle domande e alle questioni che il movimento comunista internazionale non era ancora riuscito a risolvere e in certi casi neppure a porsi con chiarezza e compiutamente. Facendo il bilancio dell’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e della (breve) vita dei primi paesi socialisti, Mao ha dato le risposte necessarie a definire il sentiero su cui il movimento comunista avanza: perché il movimento comunista non è riuscito a instaurare il socialismo in nessun paese imperialista? Qual è la strategia particolare per instaurare il socialismo nei paesi oppressi dall’imperialismo e che differenzia rispetto alla strategia per i paesi imperialisti? Come si manifesta la lotta di classe nei primi paesi socialisti, in cui la direzione della società è nelle mani della classe operaia? Perché nei partiti comunisti stava prevalendo la linea revisionista?

Il maoismo non ha impedito che il Partito Comunista Cinese e la Cina socialista prendessero la strada imposta dai revisionisti. Questo, tuttavia, non diminuisce in alcun modo il valore del maoismo nella scienza della rivoluzione socialista, come il crollo dei primi paesi socialisti e la momentanea affermazione del capitalismo non scalfisce la validità del marxismo e del leninismo. I comunisti non sono e non ragionano come i capitalisti: una cosa va o non va, una teoria è giusta se funziona qui e ora oppure è sbagliata. I comunisti devono imparare a costruire il futuro dell’umanità, la nostra opera, per avere successo, deve per forza di cose essere basata su una concezione scientifica; il maoismo è la più alta e completa elaborazione scientifica che ancora mancava al movimento comunista. Senza spirito meramente celebrativo, a 40 anni dalla morte di Mao è decisivo conoscere, assimilare e usare il maoismo: per capire il passato e per costruire il futuro.

**I 6 principali apporti del maoismo.** La *Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata*: nel movimento

comunista era radicata la convinzione che la rivoluzione socialista fosse possibile sulla base di rivolte e sommosse che crescevano di intensità e in estensione che avrebbero creato le condizioni favorevoli per la presa del potere, Mao Tse-tung dimostra invece che la rivoluzione si costruisce. E’ un processo graduale al cui centro sta il partito comunista e che avanza con il consolidamento del Nuovo Potere della classe operaia che contende alla borghesia la direzione materiale e morale delle masse popolari sino a soppiantarla alla direzione della società.

La *strategia della Rivoluzione di Nuova Democrazia* nei paesi feudali o semi-feudali, volta a spezzare il giogo dell’imperialismo e i rapporti feudali e personali ancora esistenti in tali paesi, diretta dalla classe operaia tramite il suo partito comunista. Per vincerla, la classe operaia e il partito comunista devono mettersi alla testa del movimento di liberazione nazionale, unendo in un fronte comune le altre classi, compresa la borghesia nazionale, contro l’imperialismo. La lotta contro l’imperialismo nei paesi oppressi è parte della rivoluzione proletaria mondiale.

Con l’individuazione della *Linea di Massa*, Mao ha fornito uno strumento universale per trattare a livello scientifico il rapporto fra i comunisti e le masse popolari che fino a quel momento era concepito come conseguenza di particolari capacità e caratteristiche degli individui (e in particolare dei dirigenti). La *Linea di Massa* consiste nel raccogliere gli elementi di conoscenza e le migliori e più avanzate aspirazioni presenti tra le masse in forma sparsa, confusa e contraddittoria e nell’elaborarle per ricavare precisi obiettivi e linee di sviluppo della lotta di classe, in un processo che si ripete continuamente e a un grado ogni volta superiore. *Essa si attua* individuando sistematicamente in ogni ambito la sinistra (cioè quella parte le cui tensioni e tendenze, se attuate, portano ad avanzare verso la rivoluzione socialista, indipendentemente dalla coscienza che ne hanno i promotori), mobilitandola e organizzandola perché unisca a sé il centro (gli indecisi, quelli che oscillano tra la sinistra e la destra) e isoli la destra.

La *tesi della lotta fra le due linee* è il principio per lo sviluppo e per la difesa del partito dalle concezioni proprie

della borghesia che inevitabilmente, in una certa misura, lo influenzano (perché i comunisti non sono marziani: vivono nella società borghese con tutte le sue contraddizioni). La coscienza che esiste una lotta continua fra la linea che tende verso il socialismo e quella che tende a trattare i problemi secondo il senso comune corrente e a trovare soluzioni secondo i criteri della concezione borghese, è strumento che consente alla sinistra di dirigere la lotta e prevalere, mentre ignorarne l’esistenza, eluderla o nasconderla è un tipico strumento della destra (che si avvale delle consuetudini, fa leva su sulla cultura e concezione borghese).

La *lotta di classe nel socialismo*. Eliminati i diritti politici ai capitalisti e agli altri settori della classe dominante, nel socialismo la lotta di classe si presenta in una forma differente e specifica: la borghesia è costituita da quei dirigenti del partito, dello Stato e delle altre istituzioni sociali che, fra la spinta ad avanzare verso il comunismo e quella a tornare verso il sistema capitalista patrocinavano quest’ultima. La lotta di classe nella società socialista si presenta con forme nuove e specifiche, ma è indispensabile per avanzare verso il comunismo.

Il *partito comunista non è solo soggetto (promotore e dirigente), ma anche oggetto della rivoluzione socialista, ogni suo membro è non solo soggetto ma anche oggetto della rivoluzione socialista*. Chi aderisce al partito comunista deve essere disposto a trasformarsi, a seguire sotto la direzione del partito un processo di Critica-Autocritica-Trasformazione (CAT). Il processo consiste nell’assimilare la concezione comunista del mondo e imparare ad applicarla e trasformare il più possibile la propria mentalità e personalità onde dare alla rivoluzione il massimo contributo di cui il compagno sarà capace, trasformando in questo modo (elevando) l’attività complessiva del Partito tutto.

**Soluzioni nuove ai problemi nuovi che pone la costruzione della rivoluzione.** Stalin sosteneva che il leninismo fosse il *marxismo dell’epoca dell’imperialismo e della rivoluzione proletaria* e che *non è possibile essere marxisti, se non si è anche leninisti*. Parafrasando, per essere oggi all’altezza dei compiti che si pongono, non è più possibile essere marxisti-leninisti senza essere anche maoisti, bisogna essere marxisti-leninisti-maoisti. Questa è la concezione dei partiti comunisti che guideranno il nuovo assalto al cielo.

mente è la parte più difficile, quella che la borghesia e i suoi tirapiedi contrastano con tutti i mezzi del primo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva”.

**Per concludere...**

Ai compagni e alle compagne che vogliono farla finita con il disfattismo e la demoralizzazione diciamo: dovete conoscere la concezione comunista del mondo e imparare ad applicarla nell’intervento nella lotta di classe che conducete. A quelli che vogliono conoscere o partecipare al percorso di formazione avviato dal P.CARC (corsi, seminari, ecc.) diciamo: contattateci, scrivendo al nostro Centro Nazionale (carc@riseup.net). La Scuola di Partito è aperta anche a voi! La concezione comunista del mondo non è una “proprietà privata”, un’“arma di concorrenza” con altre organizzazioni e gruppi che si professano comunisti. Al contrario per noi è un dovere e una gioia aiutare compagni e compagne (di tutte le età) che onestamente cercano la via per partecipare alla lotta per fare dell’Italia un nuovo paese socialista a orientarsi nel marasma prodotto dalla borghesia e dal clero e contribuire con maggiore efficacia alla costruzione del nuovo assalto al cielo.

Facciamo del 2016 un anno di avanzamenti e vittorie, per la costruzione di un governo di emergenza popolare!

## Ottantesimo anniversario della Guerra di Spagna



Cade quest’anno l’80esimo Anniversario dall’inizio della guerra civile spagnola, un tema che affronteremo sicuramente a più riprese nel corso dell’anno.

Cogliamo in questo numero l’occasione per presentare e consigliare la lettura del libro *La guerra di Spagna, il PCE e l’Internazionale Comunista*, redatto dal Partito Comunista de Spagna (restituito) e pubblicato in Italia dalle Edizioni Rapporti Sociali.

Il libro, come spiega la *Presentazione ai lettori italiani*, non è un “racconto dettagliato della nascita, della crescita e della liquidazione del PCE”, ma piuttosto “un bilancio delle esperienze dell’intero arco della sua vita”, un bilancio “fatto oggi (cioè nel 1995 - ndr), a circa quarant’anni dalla conclusione della sua vita, alla luce dell’esperienza del movimento comunista internazionale, dei compagni del PCE(r) col metodo del materialismo dialettico”.

In questo libro gli autori rispondono in sostanza alla domanda: **perché il PCE non riuscì ad adempiere al suo compito?** Cioè, concretamente, quali furono i suoi errori e limiti che non riuscì a superare e che gli impedirono di condurre vittoriosamente la rivoluzione?

Il primo motivo per leggere e studiare questo libro è che tale domanda ha valenza universale per i comunisti, poiché tali limiti ed errori valgono in generale per gran parte dei partiti comunisti costruiti nel corso della prima crisi generale del capitalismo e soprattutto quelli dei paesi imperialisti come il nostro, nessuno dei quali è riuscito a conseguire l’obiettivo di fare la rivoluzione.

Il secondo è che dare la risposta giusta è fondamentale per i comunisti per non ripetere, ora che la seconda crisi generale del capitalismo pone le basi per il sorgere di una seconda ondata della rivoluzione proletaria, gli stessi errori del passato, per fare la rivoluzione nei paesi imperialisti, per andare questa volta sino in fondo nella transizione al comunismo.

Lo studio di questo libro quindi “offre molti insegnamenti a tutti quelli che in Italia vogliono dare il loro contributo alla rinascita del movimento comunista” e lo fa partendo da un’esperienza concreta, la guerra civile spagnola appunto, così da aiutarci a mettere i ragionamenti con i piedi per terra, a scendere nel concreto, ad afferrare meglio quelle questioni che, finché rimangono nel campo dell’astratto, ci possono sembrare campate in aria o contorsioni teoriche.

In particolare questo bilancio della guerra civile in Spagna ci offre utili e convincenti elementi e risposte su alcuni punti determinanti, che ancora sono oggetto di dibattito nel movimento rivoluzionario nel nostro paese:

- la necessità del partito comunista e la linea per la sua costruzione;
- la forma e il contenuto della rivoluzione proletaria;
- la contraddizione tra carattere nazionale e internazionale della rivoluzione socialista;
- lo sviluppo delle contraddizioni politiche nel corso della rivoluzione, tra il PC e i partiti borghesi e tra il PC e gli altri partiti e movimenti anticapitalisti;

Le cause dell’affermarsi del revisionismo moderno alla guida dei partiti comunisti.

Punti che è necessario affrontare e a cui dobbiamo dare risposta e che il bilancio esposto nel libro ci permette di affrontare a un livello superiore, alla luce degli insegnamenti di quello che è stato uno dei più importanti episodi dello scontro tra mobilitazione reazionaria e rivoluzionaria nell’ambito della crisi generale del capitalismo con cui oggi nuovamente ci troviamo a fare i conti.

Edizioni Rapporti Sociali, 1997  
pagg. 192 - 7 euro  
Richiedilo a  
edizionirapportisociali@gmail.com  
o carc@riseup.net

## LA FORMAZIONE...

segue da pagina 6

**Torniamo al corso ritiro: come è andata con l’isolamento per due settimane?**

La regola di non usare telefoni e internet ha creato non pochi sommovimenti per via della dipendenza (spesso patologica) che esiste da questi strumenti... Si è rivelata però giusta, ha favorito una buona concentrazione e anche una gestione più avanzata dei rapporti personali e familiari, rompendo con abitudini malsane (ma accettate come cose normali) come essere continuamente al telefono con i propri genitori, figli, amici o partner, distrarsi continuamente con sms o facebook. Abitudini, queste, che non fanno che alimentare rapporti superficiali o malsani che alimentano la fragilità psicologica (dei giovani, ma anche degli adulti), ostacolano la loro emancipazione, la loro crescita.

La vita collettiva per un periodo di tempo abbastanza prolungato, la gestione degli spazi comuni, il rispetto delle regole di funzionamento (orari, turni di pulizie, ecc.) sono state un ulteriore ingrediente di questo processo di crescita individuale e collettivo. La formazione ideologica, dunque, si è combinata in una certa misura con la formazione morale, alla vita.

Siamo convinti che i compagni torneranno sul “terreno di battaglia” doppiamente rafforzati!

**Dal 2014 è in corso nel P.CARC un ricco sommovimento interno: Lotta Ideologica Attiva e lotta tra due linee, lavoro congressuale, campagna post-congressuale... Ci sono però compagni e anche dirigenti che si dimettono. Non è che concentrarsi così tanto sulla formazione stia portando a non vedere altri problemi che invece ci sono?**

Viviamo in una fase storica che chiede (e impone) ai comunisti di fare un salto. E’ il passaggio dal professare la concezione comunista del mondo e la linea generale del Partito, all’assimilarla e applicarla. In questo passaggio ci sono compagni (anche di lungo corso) che vanno in crisi e alcuni di loro abbandonano la lotta. Questo però è inevitabile: quando c’è un salto da compiere, l’uno si divide in due, non si avanza in blocco. C’è chi avanza e chi arretra, niente resta fermo. Queste crisi e questi abbandoni hanno alla base la lotta per la conoscenza, assimilazione e applicazione della concezione comunista del mondo. Non sono processi legati a un altro ordine di motivi, sono causati esattamente dalla scissione tra teoria e pratica: dal professare la concezione comunista, senza però applicarla nella pratica. Ciò comporta pochezza di risultati e insoddisfazione. E chi persiste nel non correggersi, nel non eleva-

re la propria pratica all’altezza della nostra teoria, prima o poi abbandona. I dirigenti e i rivoluzionari di professione sono i primi a essere chiamati a compiere questo processo, dovendo svolgere azione di spinta, trainante. Il (n)PCI in merito a questo processo dà una sintesi molto efficace nel suo *Avviso ai naviganti n. 58*: “Ai compagni insoddisfatti dei risultati del loro lavoro (dopo una riunione, dopo un’assemblea, dopo una dimostrazione, dopo uno scontro, dopo qualsiasi operazione e battaglia), noi diciamo: domandatevi se avevate una comprensione chiara del contesto in cui avreste operato e se quindi vi siete posti obiettivi giusti. Non rassegnatevi alla mancanza di risultati, come se partecipando aveste comunque compiuto un dovere indipendentemente dai risultati: la buona volontà, le buone intenzioni non bastano. Se siete insoddisfatti dei risultati raggiunti, non trascurate questo prezioso segnale d’allarme. Ai comunisti e a quelli che vogliono diventarlo, noi diciamo: di fronte a ogni sconfitta, durante il bilancio dei risultati di ogni operazione, ponetevi la questione se avevate ricostruito nella vostra mente come concreto di pensiero l’oggetto e il contesto della vostra operazione.

Imparare a pensare con il metodo del materialismo dialettico, farci una conoscenza adeguata al ruolo che vogliamo svolgere è gran parte del lavoro che dobbiamo fare. Certa-

**PER INQUADRARE...**

dalla prima

società entra in crisi (una crisi che ha le radici nell'economia, ma si ripercuote nella politica, nelle condizioni morali e culturali e persino mette a repentaglio l'ambiente necessario per la vita) e "impazzisce". Tutte le manifestazioni del corso distruttivo delle cose hanno origine dalla crisi del sistema capitalista e l'unica soluzione positiva e realistica è darci un ordinamento economico e sociale superiore, il socialismo. Esistono già tutte le condizioni perché il mondo giri meglio senza garantire il profitto ai capitalisti, che è invece una zavorra insostenibile e del tutto ingiustificata, come hanno dimostrato i primi paesi socialisti finché furono diretti dai comunisti, finché la direzione non fu presa dai revisionisti moderni.

**2. Perché non serve a niente continuare a chiedere una distribuzione più equa della ricchezza?**

Di fronte al mondo che va alla rovescia (non ci voleva la statistica di Oxfam per sapere che 62 individui detengono più ricchezza che il resto della popolazione mondiale messa insieme) istintivamente e "spontaneamente" viene da dire che per raddrizzarlo un po' basterebbe redistribuire la ricchezza esistente: prendere a chi ha di più e dare a chi ha di meno. Questo è lo spartito su cui cantano i cori della sinistra borghese (aumentare i salari, introdurre il reddito di cittadinanza, tassare le transazioni finanziarie e impedire le speculazioni, combattere l'evasione fiscale, ecc.) e quelli clericali (c'è da dire che sono i meno convincenti: iniziasse il Papa a distribuire le ricchezze del Vaticano! Soldi, immobili, beni artistici e culturali...). La questione è che, proprio per la sua natura di spontaneo (ossia conforme al senso comune che è creato dalla classe dominante), il ragionamento non considera che la crisi in cui siamo immersi non si risolve dando alle famiglie la possibilità di spendere di più (aumentare la domanda, la chiamano gli esperti di economia in televisione e sui giornali), perché questa crisi non è una semplice crisi per sovrapproduzione di merci (cioè la sua causa non è nel fatto che le aziende producono più di quello che vendono). È una crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, cioè è dovuta al fatto che nel mondo lo sviluppo della società umana è arrivata a un livello tale che se tutto il capitale di cui dispongono i capitalisti fosse impiegato per produrre merci (beni o servizi), cioè in quella che gli economisti chiamano "economia reale", i capitalisti nel loro complesso (quindi come classe) ne ricaverrebbero un profitto minore di quello che ricavano

vano impiegandone solo una parte. "Guadagnassero meno!" dirà qualcuno, ma proprio qui sta il punto: qui si vede che la crisi è questione del sistema di relazioni sociali! Nella società borghese è il capitalista che ha in mano l'iniziativa in campo economico (che apre e chiude aziende, che organizza e dirige produzione e distribuzione) e il profitto è il motivo che lo spinge a far produrre. Se non è convinto di ricavare un profitto, il capitalista non fa produrre, si gode la sua ricchezza (gli economisti borghesi lo dicono con un'allegoria: l'acqua c'è ma il cavallo non beve!). È quindi questione del sistema di relazioni sociali su cui la società è basata. Per finirlo con l'attuale corso delle cose occorre una società in cui tutti i mezzi di produzione (la terra e le sue risorse naturali e le fabbriche, il denaro, tutta la ricchezza della società) che oggi sono in larga misura proprietà privata di individui o di società private, diventino proprietà pubblica e siano gestite da istituzioni pubbliche per produrre secondo un piano pubblico i beni e servizi usati e il cui uso è ammesso. C'è qualcosa di misterioso e di strano in questo? Quando il movimento comunista era forte, aveva costretto perfino i capitalisti e le loro autorità (dei paesi imperialisti, compresi anche quelli fascisti) a fare un pezzo di strada in questo senso, ma si è visto che sono cose che non si possono fare a metà. Occorre un ordinamento politico e generale diretto da chi ha interesse, volontà e scienza quanta ce ne vuole per introdurre e far valere un simile ordinamento sociale. Non si tratta di una "semplice" riforma economica. Bisogna togliere ai capitalisti e in generale ai ricchi la direzione della società. Finché restiamo nella società borghese, il guadagno del capitalista, il profitto, è il motore della società intera. Se il capitalista non guadagna, la società entra in crisi e collassa. Distribuire la ricchezza serve ad alleviare momentaneamente e in qualche punto (paese) il peso della crisi sulle masse popolari, ma in definitiva l'aggrava: a parità di altre condizioni il capitalista che sfrutta di più l'operaio è più competitivo, occupa il campo del capitalista concorrente: questo chiude e licenzia mentre il primo, magari, assume. Comunque i capitalisti si accapigliano tra loro ("siamo in guerra", come dice Marchionne), finché la guerra la fanno fare davvero.

Quindi sono inutili o sbagliate le lotte contro il carovita, per il diritto alla casa, per la scuola e l'istruzione pubblica, per l'aumento di stipendi e salari? No, sono essenziali: sono la scuola elementare di lotta di classe in cui le masse popolari imparano a organizzarsi, a combattere, a usare le proprie forze, a sviluppare la propria intelligenza e la propria volontà, a dirigere; l'aspetto decisivo, tuttavia, rima-

ne la lotta per prendere il potere, la lotta per instaurare il socialismo. Sbagliano quelli che vogliono mantenere le lotte al livello elementare delle protesta e delle rivendicazioni. Bisogna sviluppare ogni movimento di protesta e di rivendicazione e portarlo a integrarsi nel movimento per instaurare il socialismo.

**3. Perché non nasce un movimento unitario, efficace, radicale, capace di cambiare le cose?**

Per riportare l'umanità nel solco del progresso occorre sostituire la classe dirigente della società, bisogna che la borghesia imperialista sia sostituita dalle masse popolari organizzate. L'unico movimento capace di compiere questa trasformazione è il movimento comunista e il partito comunista è il suo nucleo centrale. Il partito comunista ha il compito di elaborare la linea per condurre questa lotta e di educare, formare e organizzare la parte più avanzata delle masse popolari (e in particolare della classe operaia) a combattere contro l'attuale classe dirigente e a diventare dirigente della società. Il movimento comunista è diverso, per natura e obiettivi, da qualunque altro movimento rivendicativo e di protesta: raccoglie, racchiude ed eleva ogni altro movimento rivendicativo e di protesta per farlo contribuire efficacemente alla lotta per instaurare il socialismo. Ma a differenza di ogni altro movimento rivendicativo e di protesta, il movimento comunista richiede un'adesione cosciente, cioè chi vi aderisce e vi partecipa deve avere una comprensione abbastanza chiara dell'opera a cui sta partecipando - deve anzitutto imparare a fare cose che non sa fare e a cui non ha neanche mai pensato. Questo è il motivo oggettivo per cui il movimento comunista non nasce grande, ma per diventare grande, forte, deve combattere, ce n'è anche uno soggettivo, per cui *cresce e si sviluppa lentamente*: questo riguarda l'impegno e la capacità dei comunisti di conoscere, assimilare e usare la scienza della trasformazione del mondo, il materialismo dialettico (vedi l'Intervista al Segretario Nazionale del P.CARC sul primo corso ritiro a pag.6). Il movimento comunista non cresce più facilmente dove le condizioni per le masse popolari sono peggiori, ma dove la sua direzione è adeguatamente capace di volgere in positivo, nell'ottica di costruire il socialismo, le contraddizioni disastrose provocate dalla crisi del capitalismo (Vedi l'articolo *I fatti di Colonia* a pag.1).

Questa lunga introduzione era necessaria per inquadrare i compiti e gli obiettivi di chi oggi vuole avere un ruolo positivo di fronte al mondo che va a rovescio. Di questo ne parliamo nell'articolo *Per individuare che fare in Italia: tre domande (e tre risposte)* a pag.1.

**Mi abbono a Resistenza perché... LA NOSTRA OPERA È GRANDE, IL CONTRIBUTO DI OGNUNO È PREZIOSO!**

Leggo *Resistenza*, penso sia un giornale molto interessante, ma anche scorrevole e comprensibile, è unico perché racconta, senza tentennamenti, la situazione attuale e i nostri compiti; usa esempi di ragazzi che si organizzano per levarsi dalla strada, al contrario di come vorrebbe la società borghese e capitalista. È un giornale con articoli che parlano dei problemi senza nessuna distrazione, come nei

"quotidiani" dove a ogni pagina si parla di calcio. Lo consiglio a tutti i giovani perché affronta le problematiche e ti dà anche la soluzione e a noi servono quelle, perché i problemi, bene o male, li sappiamo e li vogliamo combattere, ma spesso non sappiamo come fare. *Resistenza* è utile e andrebbe letto seriamente, perché a me, come ad altri, aiuta molto nel vedere aspetti della vita che fuori non vediamo.

M.P. studentessa (13 anni) - Cecina (LI)

Cosa porta una giovane compagna come me, che fino a poco tempo fa non si era mai interessata in prima persona di politica, a leggere ora con estrema attenzione ogni articolo di questo giornale? Cos'ha di diverso dagli altri? Falce e martello in copertina, a prima vista, possono spaventare un giovane (ma non solo!) perché per tutta la vita e con ogni mezzo, dai libri di scuola alla TV, il comunismo è stato presentato a noi tutti come uno spauracchio da cui prendere le distanze o, nel migliore dei casi, come una bella, ma irraggiungibile utopia.

Leggendo *Resistenza* si capisce che la costruzione di una nuova società non è solo possibile, ma doverosa e in tanti già si muovono: non mancano mai articoli che testimoniano esperienze di autoorganizzazione dal basso. Ciò che avvicina le persone a questo giornale non sono l'aspetto accattivante, i colori sgargianti, ecc., ma il fatto che ciò che viene scritto possiamo verificarlo nella realtà. Il punto di vista di *Resistenza* è

diverso da quello di qualsiasi altro giornale: si cerca di capire "cosa c'è dietro", si fanno analisi approfondite, non si ha paura di chiamare le cose col loro nome (ad esempio la "Repubblica Pontificia" italiana). Una cosa che si nota subito è il fatto che nessun articolo è firmato perché quello che conta non è il singolo in quanto tale, ma il singolo come parte del collettivo; i soldi di chi compra il giornale non vanno ad arricchire qualcuno, l'abbonamento o una sottoscrizione rientrano nell'attività di raccolta economica per fini politici, serve al Partito per alimentare la sua stessa attività e, quindi, è una ricchezza che ritorna indietro a tutti.

Voglio concludere questa lettera con un invito rivolto soprattutto ai giovani: informatevi, studiate, ma fate sì che questo studio non sia fine a se stesso; la teoria è giusta ed efficace se e solo se trova riscontro nella pratica. Per non subire il cambiamento, che comunque è inevitabile, ma esserne protagonisti.

G.D. studentessa universitaria - Colle Val D'Elsa (SI)

Da alcuni anni sono abbonato a *Resistenza* e sono simpatizzante del P. CARC. Ammetto che pur ricevendo ancora il giornale ne trascuravo la lettura, poi, qualche giorno fa, ho ricevuto il numero 1/2016. Stufo di buttare parte del mio tempo nel web, in una ricerca di informazioni che molte volte è un semplice perdere tempo, ho preso in mano il giornale e mi sono messo a leggere l'articolo "Sei tesi sulla situazione attuale e sulla tendenza alla guerra". Mentre proseguivo nella lettura mi sono chiesto perché mai avessi trascurato il giornale negli ultimi tempi, mi sono entusiasmato nella lettura dell'articolo che in maniera semplice, chiara e diretta descrive la situazione presente con l'utilizzo di quel materialismo dialettico e di quella concezione comunista che sono le armi e gli strumenti che permettono, veramente, di fare la

differenza e di essere, per il P.CARC, un'avanguardia dal punto di vista dell'analisi della realtà. E poi, la lettura della "Lettera di ricandidatura" mi ha fatto ripensare agli ambienti della sinistra antagonista che anche io ho frequentato; mi sono ritrovato, in parte, nel racconto ripensando a quella realtà politica, comunque importante, ma che senza la concezione comunista, cade nel vortice dei personalismi e della ricerca di un conflitto senza fine e senza obiettivi, rischiando solo di aumentare lo sbandamento e le dinamiche distruttive e settarie. Ho voluto scrivervi la mia riscoperta del nostro giornale, per rendervi partecipi di quanto sia importante il vostro lavoro, per tanti compagni che, come me, molte volte sono presi dai dubbi e dallo sconforto. Vi ringrazio per il vostro lavoro e per il vostro impegno.

P. A. lavoratore - Brescia

**FARE QUI E ORA...**

dalla prima

rapporti politici (il potere ai fautori della trasformazione) e si riflette nel resto dei rapporti sociali e rende possibile la loro trasformazione. Questo è, in sintesi, il contenuto della trasformazione di cui i comunisti sono promotori nella società attuale.

Noi comunisti siamo i promotori di questa trasformazione, consapevoli che si tratta di un'opera che finora non è mai stata compiuta in un paese imperialista. Pertanto dobbiamo imparare dai primi paesi socialisti, ma dobbiamo

anche imparare a trattare una serie di problemi e contraddizioni che il movimento comunista, nella sua storia, non ha ancora imparato a risolvere. Tuttavia lo spirito che ci anima non è la disperata ostinazione di chi sa che il mondo sta andando alla rovina, ma la fiducia di chi, imparando dalla storia, ha chiaro che le masse popolari del primo paese imperialista che compierà questo passo apriranno la strada alle masse popolari degli altri paesi imperialisti e dei paesi oppressi. Ecco perché diciamo che il ruolo che gli operai, i lavoratori e le masse popolari italiane hanno di fronte all'umanità non si è esaurito 70 anni fa con la vittoria della Resistenza sul fasci-

simo: imparando dagli insegnamenti di quella vittoria possono dare un contributo decisivo all'evoluzione e all'emancipazione dell'umanità.

Noi comunisti contrastiamo il mito della *rivoluzione che scoppia*, perché la rivoluzione non scoppia, ma si costruisce. Nell'ambito di cui stiamo ragionando, le cose non avvengono, ma si fanno. A noi di farle!

Oggi nel nostro paese ci sono tutte le condizioni per fare un passo avanti decisivo nella costruzione della rivoluzione socialista. Il primo di questi passi, la più favorevole delle condizioni, è la costituzione del Governo di Blocco Popolare.



Milano: 339.34.18.325  
carcezmi@gmail.com  
c/o Casa del Popolo  
via Padova 179

Torino: carctorino@libero.it

Sesto San Giovanni (MI):  
342.97.34.963  
pcarcsesto@yahoo.it

Bergamo: 340.93.27.792  
p.carc.bergamo@gmail.com  
c/o ARCI Sputnik in via Gorizia

Brescia: carcbrescia@gmail.com

Reggio Emilia:  
carc.reggioem@gmail.com

Firenze: 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it

Massa: 320.29.77.465  
sezionemassa@carc.it  
c/o Comitato di Salute Pubblica

Via san Giuseppe Vecchio 98

Pisa: 328.92.56.419  
carcpisa@live.com

Viareggio: 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri - via Matteotti 87

Pistoia / Prato: 339.19.18.491  
pcarc\_pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272  
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 347.92.98.321  
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):  
carcabbadia@inwind.it

Roma: 324.69.03.434  
romaparc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma 136

Cassino: 334.29.36.544  
cassinocarc@gmail.com

Napoli - Centro: 345.32.92.920  
348.09.96.307  
carcnapoli@gmail.com

c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Ovest: 349.90.42.649  
carcnapoliovost@gmail.com  
c/o Villa Medusa occupata  
Via di Pozzuoli 110

Napoli - Est: 339.72.88.505

carcnaplest@gmail.com  
c/o Nuova Casa del Popolo  
via Luigi Franciosa 199

Quarto - zona flegrea (NA):  
338.17.31.365  
pcarcquarto@gmail.com

Qualiano (NA): 324.55.26.249  
carcqualiano@gmail.com

Altri contatti:

Vicenza: 329.21.72.559  
rossodisera99@hotmail.com

Empoli: 320.84.91.257  
emanuelelepore.90@gmail.com

Perugia: 377.22.52.407  
maomcwine@yahoo.it

Cossignano (AP):  
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30  
333.84.48.606  
fedlazioparc@rocketmail.com

Vasto (CH): 339.71.84.292  
dellape@alice.it

Lecce: 347.65.81.098

Federazione  
Lombardia-Piemonte:  
328.20.46.158  
carcpl@yahoo.it

Federazione Toscana:  
333.10.65.972  
federazionetoscana@gmail.com

Federazione Lazio:  
333.84.48.606  
fedlazioparc@rocketmail.com

Federazione Campania:  
349.66.31.080  
carccampania@gmail.com

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
**RESISTENZA**

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,  
sottoscrittore 50 euro  
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a  
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni gennaio 2016:  
Milano 125.5; Verona 10; Massa 0.5; Lucca 11.5; Livorno 72.5;  
Siena 21; Napoli 2

Totale: 243